

VINCENZO M. ROMANO

a cura di Giovanna Vitagliano

TESTI EVANGELICI

UNA LETTURA CRISTOLOGICA

La Samaritana, Tommaso detto Didimo,
Il Giudizio Universale, I Magi

In copertina
Grafica: Maria di Grazia
Aversa, settembre 2011

Al lettore

La società civile impone a tutti, in un modo o nell'altro, di apprendere tecniche e nozioni appartenenti a vari rami del sapere, impegnando severamente quelli che chiamiamo "*i migliori anni della nostra vita*". Occupando buona parte del tempo e delle risorse mentali, questi studi si impossessano anche della nostra personalità che ne risulta indelebilmente caratterizzata, sicché ci consideriamo medici, avvocati, meccanici etc. Qualche piccolo spazio viene lasciato per gli *hobbies*, ma anch'essi sono strutturati su modelli tecnologici e ferree leggi di esecuzione tutti da apprendere.

I grandi temi dell'*esistenza* e del *dopo*, che pure fondano la nostra libertà interiore, vengono così esiliati in una gelosa e impermeabile area religiosa del tutto privata e, senza neppure averne coscienza, diventiamo praticamente atei e schiavi del mondo. Come fievole luce spesso rimane solo quel poco appreso in occasione della *prima comunione*; patrimonio troppo piccolo per resistere alle domande sempre più complesse dell'*esistenza*.

Talvolta permane, in forza della tradizione locale o familiare, un superficiale collegamento ai riti ed alle regole di qualche religione, ma anch'esso concorre a far perdere la tensione vitale alla *ricerca* di una *fede* capace di dare senso all'esistere. Eppure l'esperienza insegna che, privi di una *fede* (comunque poi la si personalizzi), si rimane indifesi nello scontro con le durezze della vita; e a volte gli effetti sono devastanti.

Così, a fronte di anni ed anni di studi per conoscere il mondo e le sue leggi, quando (a volte con l'urgenza che nasce da eventi irreparabili) si desidera dare risposte ai grandi temi della vita, si pretende che esse siano ammannite in forme che non richiedano lo sforzo personale della ricerca.

Per parte sua, una religione che si illuda di annunciare la fede in modo *semplice*, altro non sa proporre che omogeneizzati, precotti e predigeriti. Cibi questi che forse possono giovare ai piccoli, ma spingono l'adulto che si è saziato di tali surrogati, a rifiutare un'impegnata e personale ricerca del divino. Eppure

Gesù in persona avvertiva: “*Chi cerca trova; e a chi bussa sarà aperto*” il che significa che se manca il desiderio di conoscere veramente nostro *Padre*, si è condannati a rimanere veri e propri *trovatelli di Dio*.

Un’antica tradizione thailandese (che certamente oggi sarà stata abrogata) avviava i giovani a passare un anno in un convento buddista; e non per diventare monaci, ma per avere tempo sufficiente per interrogarsi su se stessi e sulla vita.

Queste pagine vogliono essere nient’altro che una *provocazione a riflettere*. Sono meditazioni ed appunti stratificati in decenni di esercizio di fede, e che la prof.ssa Vitagliano ha raccolto e semplificato, cercando di coordinarli in un discorso organico che tuttavia non pretende di essere concluso. Il lettore si accosti ad esse come a qualcosa che non vuole né può rispondere a quella sciocca domanda: “*in breve che vuoi dire?*”; un’istanza che può valere solamente per i piccoli prodotti culturali, ma non per i testi sacri. Questi, se pure si presentano simili ad altri scritti, ambiscono aprirsi all’infinito.

Le mie meditazioni sono state strutturate proprio tenendo conto della speciale qualità dei testi che chiamiamo *Parola di Dio*. E poiché quest’ultima è diretta a tutti, e per ciascuno ha una risposta speciale, nessuno può vantarsi di averla compresa nella sua totalità; e tanto meno di poterla rendere attraverso un esaustivo scritto umano.

Chi medita la Scrittura sa bene che può aprire solo spiragli su quello *splendore* al quale il lettore può accostarsi solamente se cerca. Perciò lo invito a dismettere ogni pretesa di possedere il tutto per pervenire ad una sintesi intellettuale del *mistero*. La verità sulla *Vita Divina* assomiglia ad un diamante che, se illuminato, emana così tanti riflessi da non permettere a nessuno di afferrarne la totalità. Il lettore si accontenti di qualche barbaglio di luce che eventualmente troverà in queste meditazioni, e lo consideri come la minuscola fiamma di una candela che, nella tenebra della notte, può tuttavia indicare il giusto cammino. Seguendo questa strada, anche se alla fine si avvertirà deluso e converrà che non sa ripetere neppure un

passaggio di ciò che ha letto, scoprirà che ha *ricercato* ed *ha visto*, e quindi ha incontrato quello Spirito che, nel mistero di ogni coscienza, suggerisce al cuore le giuste risposte.

Un piccolo suggerimento al lettore: consiglio di leggere il testo una prima volta senza badare alle note, e senza cercare di recepirne criticamente il contenuto; ciò consentirà una visione d'assieme che, in una seconda lettura, potrà essere utile ad approfondire i vari momenti. Solo allora le note a piede di pagina, tutte o in parte, potranno concorrere a chiarire i contenuti della meditazione.

LA SAMARITANA

(Gv 4,1-42)

CAP. I

IN DIFESA DI UNA CALUNNIATA SAMARITANA

(Gv 4,1-42)

Il testo corrente

"I farisei avevano sentito dire che Gesù battezzava e faceva più discepoli di Giovanni. ²⁻³ (Non era Gesù però che battezzava, erano i suoi discepoli). Quando egli lo seppe, lasciò il territorio della Giudea e se ne andò verso la Galilea, ⁴perciò doveva attraversare la Samaria.

⁵Così arrivò alla città di Sicar. Lì vicino c'era il campo che anticamente Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe, ⁶e c'era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare e si fermò, seduto sul pozzo. Era circa mezzogiorno.

⁷⁻⁸ I discepoli entrarono in città per comprare qualcosa da mangiare. Intanto una donna della Samaria viene al pozzo a prendere acqua.

Gesù le dice: 'Dammi un po' d'acqua da bere'.

⁹Risponde la donna: 'Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana? (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i Samaritani).

¹⁰Gesù le dice: 'Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu lo sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva.'

¹¹La donna osserva: 'Signore, tu non hai un secchio, e il pozzo è profondo. Dove la prendi l'acqua viva? ¹²Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!'

¹³Gesù risponde alla donna: 'Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. ¹⁴Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente per l'eternità'.

¹⁵La donna dice a Gesù: *‘Signore, dammela quest’acqua, così non avrò più sete e non dovrò più venir qui a prendere acqua.’*

¹⁶Gesù dice alla donna: *‘Va a chiamare tuo marito e torna qui.’*

¹⁷La donna gli risponde: *‘Non ho marito’.*

Gesù le dice: *‘Giusto. È vero che non hai marito. ¹⁸Ne hai avuti cinque, di mariti, e l’uomo che ora hai non è tuo marito.’*

¹⁹La donna esclama: *‘Signore, vedo che sei un profeta! ²⁰I nostri padri, Samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme.’*

²¹⁻²²Gesù le dice: *‘Voi Samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo. Ma credimi: viene il momento in cui l’adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme; ²³viene un’ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio.’ ²⁴Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio.’*

²⁵La donna gli risponde: *‘So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l’inviato di Dio, quando verrà, ci spiegherà ogni cosa.’*

²⁶E Gesù: *‘Sono io il Messia, io che parlo con te.’*

²⁷A questo punto giunsero i discepoli di Gesù. Videro che parlava con una donna, e si meravigliarono. Nessuno però gli disse: *‘Che vuoi?’* o: *‘Perché parli con lei?’*

²⁸Intanto la donna aveva lasciato la brocca dell’acqua ed era tornata in città a dire alla gente: ²⁹*‘Venite a vedere: c’è uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Non sarà per caso il Messia?’.*

³⁰La gente allora uscì dalla città, e andò verso il pozzo dove c’era Gesù. ³¹Intanto i discepoli gli dicevano: *‘Maestro mangia qualcosa!’.*

³²Ma egli disse: *‘Io ho un cibo che voi non conoscete’.*

³³I discepoli chiedevano l’un l’altro: *‘Forse qualcuno gli ha portato da mangiare?’.*

³⁴Ma Gesù disse loro: 'Il mio cibo è fare la volontà di Dio che mi ha mandato, e compiere la sua opera fino in fondo. ³⁵C'è un proverbio da voi che dice: 'Ancora quattro mesi poi è ora di tagliare il grano'. Bene, io vi dico: alzate gli occhi e guardate i campi! È il momento di mietere. ³⁶I mietitori ricevono già la paga e mettono insieme un raccolto per la vita eterna. Chi semina e chi raccoglie si rallegrano insieme. ³⁷Un altro proverbio dice: uno semina e l'altro raccoglie'. Ebbene, questo si realizza ora: ³⁸voi non avete faticato a seminare, eppure io vi ho mandati a raccogliere. Altri hanno faticato prima di voi, e voi siete venuti a raccogliere i frutti della loro fatica.'

³⁹La donna samaritana, intanto, raccontava che Gesù aveva saputo dirle tutto quello che lei aveva fatto; per questo, molti abitanti di quella città della Samaria credettero in Gesù.

⁴⁰I Samaritani dunque andarono a cercarlo e lo pregarono di rimanere con loro, e Gesù restò due giorni in quella città.

⁴¹E quando ascoltarono le sue parole, furono molti di più a credere. ⁴²E dicevano alla donna: 'Prima ci aveva persuasi la tua storia, ma ora crediamo in lui perché lo abbiamo sentito con le nostre orecchie, e sappiamo che veramente egli è il salvatore del mondo'."

(Il testo è tratto dalla Bibbia in lingua corrente LDC-ABU, 1985)

Ho riportato questa versione a scopo didattico. Spero che il commento dei singoli versetti, che recupero dall'originale greco, mostri al lettore come sia pericolosa ogni traduzione "letteraria" che, finalizzata ad una bella forma, finisca con l'oscurare il significato teologico del testo.

1. Una prima analisi del testo corrente

A prima vista, il racconto della Samaritana può anche apparire semplice, e chi da Giovanni si aspettava una robusta catechesi finirà col giudicarlo a volte banale e spesso dispersivo e disarticolato nella struttura narrativa.

In questa prima parte cercherò di evidenziare le sfasature

presenti nel passo e che a mala pena riescono ad emergere nelle *piallate* traduzioni correnti. Cosa che fa torto all'evangelista il quale, a mio giudizio, ha volutamente inserito nel testo delle discrasie come autentici *lampeggiatori* che invitano il lettore a scavare per far emergere una verità di fede.

Partendo da questa tesi, quasi con cattiveria spulcerò i versetti per individuare le sbavature letterarie ed in esse cercare una specifica rivelazione. Si potrà dire di aver fatto buona esegesi solo se si riuscirà a dare alle difficoltà una risposta quanto più possibile esauriente e ricca di senso teologico, ma senza perdere né una parola, né un passaggio del racconto.

Come per altri punti del vangelo di Giovanni, anche qui si ha la sensazione di trovarsi di fronte a delle immagini quasi oniriche dotate ciascuna di una propria logica interna, ma prive di un saldo legame che renda unitario il racconto.

Che senso hanno, ad esempio, i riferimenti a Giacobbe e Giuseppe? E perché l'evangelista ci racconta dei *mariti della donna* (a prima vista estranei al racconto) se il senso teologico del passo è quello di presentare Gesù come il Salvatore che porta all'umanità un'*acqua nuova*?

Anche il personaggio Gesù mostra delle incongruenze. È presentato come un uomo *stanco ed assetato*, eppure la sua sete sembra svanire via via che il racconto procede, tant'è che alla fine egli non beve. E perché comanda alla donna: "*Vammi a chiamare tuo marito*" se poi mostra di sapere che né i *cinque* precedenti, né quello attuale sono *mariti* della donna?

Perché il *Personaggio del pozzo* a volte viene chiamato Gesù ed altre volte Signore, Profeta, Rabbi o Salvatore (cosa comune a tutti gli evangelisti)? Dobbiamo considerare che questi cambiamenti obbediscano solo alla logica stilistica di non ripetere i termini? Ne dubito! Fra gli evangelisti Giovanni è quello che non teme di ripetersi anche in forma ossessiva; senza contare poi che in quel tempo e in quell'area religiosa, il *nome* aveva un'importanza decisiva per individuare l'essenza di un soggetto.

Anche la *località* dove si svolge l'azione è problematica. Il testo parla di una *Sicar* stranamente mai citata in quella Bibbia Greca

dei LXX da cui pure l'evangelista attinge.

Il linguaggio simbolico

Giovanni menziona oggetti e numeri che sembrano rimandare ad un linguaggio simbolico: termini come *pozzo*, *secchio*, *fonte*, *acqua*, *cibo*, *donna*, *uomo* hanno un forte valore metaforico nella Bibbia dei LXX. Né il racconto esige che venisse precisato che "era quasi mezzogiorno". Sono pignolerie da piccolo cronista, o hanno un preciso significato?

Naturalmente la domanda è solo retorica. Lo dimostra il fatto che Giovanni improvvisamente, abbandonato lo stile da ragioniere, esplose in una frase tipicamente profetica: "viene un'ora, anzi è già venuta..." (v.23) che sembra cacciare il tempo fuori dal tempo.

Anche i discepoli sono descritti in modo singolare: perché mai vanno "tutti" a comprare qualcosa da mangiare e nessuno rimane a tenere compagnia al Maestro? A mio avviso il significato della *solitudine di Gesù* è una precisa scelta teologica. Giovanni volutamente ha presentato un Gesù *stanco e solo* come interlocutore della Samaritana.

I Samaritani

E veniamo ai Samaritani. Alla fine del racconto che cosa hanno capito? Possibile che si stupiscano solo perché "un tale" (Gesù) ha fatto un brevissimo cenno ai trascorsi matrimoniali di una delle loro donne? Fino a prova contraria matrimoni e concubinati erano fatti pubblici e il *Personaggio del pozzo*, per quanto straniero, avrebbe ben potuto conoscerli dai pettegolezzi della gente. Possibile che fondandosi unicamente sul racconto della donna essi concludano che *Gesù è il Salvatore del mondo*?

Un ultimo tratto lascia perplessi. Nel nostro racconto Gesù non compie alcun gesto concreto: si limita a parlare. Tutto comincia con un "Dammi da bere" al quale non segue una ristoratrice bevuta d'acqua; né viene più menzionata quell'*Acqua Viva* da Lui promessa. Ed il *cibo*, per comprare il quale erano partiti tutti i discepoli, Gesù lo mangia o no? Sembra quasi che

ogni battuta del testo debba poi cadere nel vuoto, proprio come nei sogni.

Alla luce di tali considerazioni, se il lettore riconsidera il passo, si accorgerà che il senso del racconto non gli risulterà più tanto familiare ed ovvio. Noterà anche che, senza neppure volerlo, aveva trascurato buona parte della narrazione, considerandola irrilevante quanto al significato complessivo. Comprenderà allora che proprio da questa superficialità scaturisce l'immagine oleografica della nostra vicenda così come una certa predicazione l'ha consegnata ai fedeli.

Come in un famoso film di *Duvivier*, in questa oleografia il Maestro della fonte è l'Uomo delle massime eterne, il quale, nel fluire di superflue parole, inserisce ogni tanto uno scoglio svettante di divina verità. Per parte sua la donna sta lì, rapita e affascinata dalle strane parole dello sconosciuto. Personaggi isolati dunque e, come quelli di Pirandello, in cerca di autore.

Un grande equivoco: un romanzetto?

A questi *scandala* bisogna aggiungere quell'equivoco che, più di ogni altro, ostacola un corretto rapporto del lettore col testo. Mi riferisco a quel *quid* di romanzesco che a poco a poco si è insinuato nell'interpretazione del racconto precludendone una lettura strettamente religiosa. Certamente la scena, per come è narrata, si presta a tale deformazione: il celibe e casto Gesù incontra una donna vicino ad un pozzo; egli è solo, ed anche lei; il colloquio che si snoda tra i due è lungo ed articolato e fa pensare ad un obliquo approccio. I discepoli avallano questa tesi; infatti, al ritorno, considerano la cosa disdicevole. A sua volta Gesù non dà spiegazioni, anzi si comporta in modo strano: affamato ed assetato com'era, non mangia e non beve. La donna poi sembra fornire il tocco finale ad una lettura malevola dell'incontro: scappa via e lascia finanche il suo prezioso secchio.

Per chi coglie anche inconsciamente questi *input*, ci sono tutti gli ingredienti per il *romanzetto*. E mi piace accennare a questo basso profilo perché quello della *Samaritana* è un caso

emblematico di come la Sacra Scrittura possa essere svilita a mera letteratura.

Non rimane allora che spigolare accuratamente frasi spezzate, promesse ed avvertimenti, senza tralasciare nulla del testo, ed evitando di trasformarlo in un ben confettato raccontino ad uso dei predicatori. Il testo sacro è Parola di Dio, ed allora di esso non si può tralasciare nemmeno uno iota: tutto deve avere un senso.¹

2. L'articolazione del testo

Per consentire al lettore di orientarsi più facilmente nel discorso che andrò costruendo, anticipo alcune conclusioni.

a) La formazione della Chiesa

A mio giudizio, con questo testo Giovanni voleva articolare una catechesi sulla chiesa nascente, e perciò ha centrato il tutto su un Gesù che è già risorto.

Un dato importante che mi induce a collocare il nostro passo in un discorso sulla formazione della Chiesa, lo colgo innanzitutto nel *contesto geografico*. Ho la tranquilla convinzione che le note geografiche contenute nei vangeli abbiano sempre carattere metaforico. Con ciò non nego che richi amino fatti realmente accaduti nella vita di Gesù, ma ritengo che le varie collocazioni degli eventi siano state scelte con attenzione affinché, attraverso il materiale cammino di Gesù sulla terra, sia possibile intravedere il percorso del Cristo transtorico che guida l'uomo alla santità.

¹ Mi si dirà che la Chiesa, nella liturgia, sforbicia il nostro passo. Ma io ho il sospetto che in questo operare vi sia un qualche valore sottinteso. Mi rifiuto di considerare i liturgisti di Curia grossolani potatori dell'Albero della Vita. Ritengo che in questo suo *tagliare e togliere* la Chiesa sia mossa dall'esigenza di proporre ai fedeli *isole letterarie*, nella certezza che ognuna di esse contenga la verità. Una verità che è in tutta la Scrittura ed in ogni sua singola parte, per piccola che sia. Affermazione questa che sottoscrivo pienamente perché fondata su una millenaria tradizione. Ma se la Chiesa si sente autorizzata a proporre frasi isolate all'interno di un testo, chi medita deve sempre sentirsi obbligato a cercare in ogni lettera quella divinità che la fede della Chiesa, anche sfidando le accuse di irragionevolezza, ha sempre sostenuto.

Da questa angolazione, considero la *Samaria*, che è una terra di passaggio, come metafora della fase intermedia della formazione della Chiesa itinerante nella quale prendono forma i sacramenti (il greco, *sama* = *segno*, cioè sacramento).

Un altro elemento che mi induce a considerare il racconto come una catechesi sulla formazione della Chiesa lo deduco dalla figura di Gesù *stanco*, e dal fatto che i *battesimi* (vv. 2.3) non erano impartiti da Lui, ma, come dice il testo, dai discepoli; ciò permette di supporre l'assenza di Gesù. *Stanchezza di morte e assenza* sono due tratti che fanno pensare al Risorto che porta ancora le stimmate della sofferta passione (vedi episodio di Tommaso), e quindi al tempo della Chiesa.

b) La proposta di una nuova comunione

Dall'immagine del *pozzo*, che domina tutta la scena ed è metafora della Rivelazione, deduco che Giovanni voglia confrontare le *rivelazioni* ricevute dalle Genti (Samaria) con quella degli Eletti (discepoli).

In questa ottica, Gesù che siede sul pozzo della Rivelazione, nella figura della Samaritana, sta incontrando l'intera umanità (secondo la simbologia biblica, l'icona femminile indica la comunità); egli ridisegna per lei in termini nuovi il rapporto tra Dio e l'uomo: da ora in poi non ci sarà più bisogno della mediazione del *gruppo eletto* (per questo i *discepoli/eletti* sono assenti); lo Spirito infatti parlerà direttamente a tutti gli uomini della terra.

Collateralmente si intuisce un giudizio negativo sugli Eletti; essi non avevano compreso che la Rivelazione loro affidata era il *cibo* da offrire a piene mani al mondo intero perché potesse prepararsi all'incontro con Dio. Per questo Giovanni annota che *tutti* i discepoli erano andati a comprare cibo.

c) Che ne sarà degli Eletti ?

Se nell'insieme della scena i discepoli rappresentano gli Eletti incapaci di dare il cibo che genera la Vita, nello specifico discorso fra Gesù e la donna, quegli stessi Eletti sono simboleggiati dai *mariti* che non hanno saputo dare un figlio alla donna.

Come profetizzato nel racconto del *Giardino di Edem*, ora proprio la *Donna* dovrà offrire ai suoi sposi (sacerdoti) il frutto nuovo spiccato dall'albero della Vita. Vi sarà dunque misericordia anche per i *mariti*, che non erano stati capaci di generare, o ne erano incapaci. Ecco la conversione dei samaritani annunciata nell'epilogo del racconto.

d) Il nuovo culto

Nella nuova economia bisognerà ridisegnare il rapporto con un Dio che si è dato in dono. Il nuovo culto a Dio dovrà esprimersi nell'offerta eucaristica di se stessi. Anche il rapporto *uomo-donna* (intendi: Elett-Gentili) viene metaforicamente ridisegnato per chiarire che nel Regno dei Cieli non vi sono *né mogli né mariti*. In pratica nella Chiesa non vi saranno più coloro che *danno la vita* e quelli che la *ricevono*. La Vita viene offerta direttamente dal Cristo, Unico e vero Sposo di ogni essere che vede il sole.

e) L'adesione del popolo

Alla fine del dialogo giungono i discepoli ancora dipendenti dal cibo corruttibile. Essi sono stupiti della novità: il Dio incarnato non colloquia più solo con *l'uomo/eletto*, ma direttamente con la *donna/umanità*. Temono allora che Gesù le abbia fatto qualche rivelazione, scavalcando quella mediazione che essi ritengono loro esclusiva vocazione. Come Giovanni annota, Gesù è ancora il *Rabbi* per i discepoli, è cioè il *Maestro*; la donna invece lo chiama *Signore*, mostrando una maggiore chiarezza interiore.

f) La prima immediata adesione delle Genti

Per annunciare che i Gentili accetteranno immediatamente il Cristo, Giovanni racconta che la donna getta via il secchio con cui prendeva l'acqua dal pozzo (l'antica Rivelazione). E così, come dopo le parole dell'angelo Maria corre subito da Elisabetta, allo stesso modo la Samaritana corre ad annunciare la Vita alla sua gente, dimostrando di essere già colma di quell'acqua che Gesù le ha offerta.

g) La nuova situazione ecclesiale

L'ultima parte del racconto prospetta il tempo della Chiesa itinerante.

Con la catechesi ai discepoli, Gesù chiarisce che l'unico cibo del cristiano è la Vita eterna e non le Sapienze di questo mondo. Indica perciò ad essi la via per recuperare la loro funzione nella sacra storia del mondo. Visto che sono stati *mariti infecondi*, ora dovranno andare a mietere la Vita in quella terra nella quale Egli stesso ha già seminato lo Spirito. Da ora non saranno più padroni del *seme della vita*, ma *eunuchi* della loro Regina/Chiesa.

h) L'adesione universale

La salvezza universale ora è presente in Gesù che sovrasta l'acqua del pozzo come lo Spirito che aleggiava sulle acque della Genesi. Ecco perché i samaritani hanno fiducia in lui. La loro fiducia - avverte l'evangelista - nasce dalla parola della Chiesa rivelatrice (Samaritana) congiunta all'azione diretta dello Spirito che opera nella coscienza del singolo.

Conclusivamente, lo Spirito, che continua a muoversi nel mondo, si identifica proprio col *Personaggio del pozzo* che precede ora i suoi discepoli, non nella regione geografica della Galilea, ma nella *Voce celeste* che in greco suona proprio *Galilat-ia*.

CAP. II

COMMENTO PER VERSETTI

Giovanni 4,1-4

“I farisei avevano sentito dire che Gesù battezzava e faceva più discepoli di Giovanni.

2-3(Non era Gesù però che battezzava, erano i suoi discepoli). Quando egli lo seppe, lasciò il territorio della Giudea e se ne andò verso la Galilea, 4perciò doveva attraversare la Samaria.”

Le motivazioni del viaggio

Qual è il motivo del viaggio di Gesù verso la Galilea? E perché l'evangelista inserisce una puntualizzazione geografica che, considerandola insignificante, i più tralasciano e passano avanti? A mio avviso, invece, proprio questo è il dato da cui partire per scoprire il senso teologico del discorso.

Innanzitutto l'azione raccontata si svolge in *Samaria*, cioè in un punto di passaggio tra Giudea e Galilea. Gesù ha concluso la sua attività in Giudea, terra degli Eletti, e va verso la Samaria.

Ma cosa faceva Gesù in Giudea? A mio parere qui si allude all'evento finale della passione e morte che si consuma proprio a Gerusalemme.

Chi ora si mette in movimento non è più il Gesù della carne, ma l'*Anima del Risorto* che, come aveva promesso, precede i discepoli nella *Galilea delle Genti*. Il racconto della Samaritana si inquadra così in quei misteriosi e dimenticati *quaranta giorni* che seguono la resurrezione, e nei quali il Risorto svela ai suoi discepoli i misteri della divinità.

Il colloquio con la donna assume allora un significato altissimo. Gesù ha abbandonato la terra degli Eletti e sta andando verso la *Galilat-ia*, la *Voce celeste*. In altre parole, sta per ascendere al Padre. La sua azione è ora orientata alla Divinità, a ciò che

chiamiamo *Salvezza* ed è operata dallo Spirito di Gesù. I destinatari ultimi di questa nuova opera saranno i Gentili della Galilea (che simboleggiano tutti gli uomini della terra). Proprio essi saranno quegli *operai dell'ultima ora* chiamati alla divinità (*Tel-onia*).

Quel passare di Gesù per la terra di mezzo della Samaria, teologicamente sottolinea che tra la morte (Giudea) e la divinità (Galilea) c'è di mezzo un periodo intermedio, una fase di passaggio (40 giorni), nella quale si attua l'azione del Risorto. Infatti, compitando *Sama-rea-ias*, si può leggere: "*Sacramento della Grande Voce*", cioè del *Verbo*, sicché il luogo geografico diventa la cifra simbolica dei Sacramenti della Chiesa, acqua viva che sgorga dal costato di Cristo.

In Giudea il Dio incarnato è passato dalla dimensione esistenziale a quella animica (crocefissione); in Samaria egli è lo Spirito che dà la Vita divina; nella Galilea il processo si concluderà con la divinizzazione del mondo. Ecco il grande portale che introduce al dialogo fra Gesù e la donna.

I due giorni

Per offrire un altro spunto teologico, Giovanni precisa che il Signore si ferma *due giorni* fra i Samaritani. Anche questa indicazione temporale assume un profondo significato: i due giorni infatti indicano quel tempo che precede il *terzo giorno* della resurrezione.

Ciò fa riflettere che il cammino della fede deve essere sempre totalizzante; che non è corretta una predicazione che inizi dalla gloriosa resurrezione, ma essa deve sempre fondare sull'intera storia del Dio incarnato. Un autentico cammino ascetico e una vera predicazione devono confrontarsi col Cristo totale, e quindi anche con l'umiliazione della sua creaturalità e della sua passione.

I due giorni corrispondono così al nostro duro presente umano ed ecclesiale, che tuttavia gode, come qui la Samaritana, di poter continuamente incontrare lo Spirito Santificante. Predicare solo il dolore o solo la gioia consegna una visione falsificante del cristianesimo.

Sul piano letterario, la precisazione temporale dei due giorni chiarisce anche perché il battesimo non era amministrato da Gesù - ormai Anima libera - ma dai suoi discepoli.

Gesù si allontana dalla Giudea

Perché Gesù lascia la Giudea quando viene a conoscenza che i farisei² avevano avuto notizia che Lui faceva più discepoli di Giovanni? Questo allontanarsi è solo una scelta di opportunità, per allontanarsi da una zona pericolosa, oppure bisogna pensare che l'evangelista stia formulando una profezia?

Naturalmente io propendo per la seconda ipotesi, e considero l'azione un segnale che indica il cambiamento del *topos teologico*: si sta cioè attuando il passaggio nella Chiesa universale. Gesù si avvia ad entrare in dialogo col mondo intero. Siamo alle soglie della predicazione di Paolo.

Gesù si allontana quando i farisei hanno ormai già preso coscienza ("avevano sentito dire" di v.1) della nuova economia che si stava inaugurando. Essi quindi non ne sono esclusi.

Gesù fa più discepoli di Giovanni

Cosa ha voluto sottolineare l'evangelista comparando Giovanni con il Nazareno? Il riferimento al Battista è troppo marcato per lasciarlo scivolare via senza un commento. Cerchiamo allora di affrontare la questione.

Innanzitutto non risulta che tra i farisei ed il Battista esistesse un rapporto tanto speciale da giustificare una loro reazione

² Chiarisco che il termine *fariseo* non indica nei Vangeli una mera categoria di fedeli mosaici del tempo di Gesù; non vuole offrire al cristiano con ubbie venatorie una comoda sagoma da impallinare nei secoli. È ridicolo continuare a fissarsi sui loro vizi umani, quasi che noi oggi ne fossimo esenti. Il termine indica certamente anche un gruppo religioso dell'epoca (cfr. Giuseppe Flavio), ma soprattutto vuole evidenziare un tratto che li caratterizzava, e cioè il loro isolamento religioso, e che ancora oggi caratterizza certe chiuse congreghe.

Lo scontro di Gesù con i farisei è profezia di un'eterna lotta fra chi offre agli altri la propria forza vitale perché possano crescere ad una statura più adulta, e chi invece si chiude nel suo abito di personale perfezione abbandonando il mondo a se stesso. Proprio in questo senso i farisei diventano metafora degli Eletti, cioè di quegli uomini che continuamente Dio chiama a servire i più deboli e che invece spesso si chiudono, oggi come ieri, nei loro alti conventi, istituti o uffici.

negativa di fronte ad un'eclissi del profeta. Io ipotizzo che la reazione derivasse dalla loro ostilità alla *dimensione universale* della fede cristiana: Gesù il Nazareno, colui che veniva dalla Galilea delle genti, stava sopravanzando Giovanni, un giudeo purosangue. Infatti, mentre Giovanni battezzava nell'acqua per ricostruire il mondo *abbassandone i colli e raddrizzandone le strade*, Gesù battezza ora nello Spirito, liberando e rivitalizzando le anime morte (Lazzaro), divinizzando così il mondo.

La conclusione è dunque quella formulata da Paolo e da Giuseppe Flavio: Dio è passato dalla parte degli *infedeli*. Ed allora, invece di rallegrarsi dell'universale paternità di Dio, i farisei reagiscono come oggi i teologi di mezza tacca che si sentono sopravanzati da una *Teresina del Bambin Gesù* dichiarata "dottore della Chiesa".

Alla luce di queste considerazioni, il nostro testo potrebbe "liberamente" tradursi come segue:

"Quando il Signore risorto prese atto che gli Eletti avevano compreso l'universalità della sua azione redentiva, deducendola dal fatto che i nuovi fedeli erano molto più numerosi di quelli del giudeo Giovanni, e cioè rappresentavano il mondo intero; quando venne il tempo nel quale i suoi discepoli cominciarono a sostituirlo nell'opera di redenzione del creato (battesimo); allora iniziò una terza fase. Il Dio incarnato considerò conclusa l'antica elezione (abbandonò la Giudea) e si avviò verso la Divinità (Galilea). Ma volendo guidare ad essa tutti gli uomini, si rese necessario costituire un momento di passaggio, e cioè la dimensione sacramentale della Chiesa (Samaria)."

Una ricompitazione

Proverò ora a scandagliare il testo materiale, compitandolo in parole e frasi nuove. Ne ricavo la traduzione che segue:

"Dopo che il Signore prese atto che i Farisei prestavano obbedienza all'Agnello, in quanto vedevano che Gesù battezzava e faceva più discepoli di Giovanni - ovviamente non battezzava Gesù in persona ma i suoi discepoli - lasciò la Terra dell'Unico (Iou-da) e si mosse di nuovo

*nella direzione della Grande Voce Celeste (Galilat-ia). Per fare ciò doveva passare per la Terra dei sacramenti (Sama-rea)."*³

Inteso così, il passo perde ogni carica polemica ed annuncia la progressiva diffusione della fede: essa si affermerà prima nella Giudea, per opera dei discepoli e poi, attraverso la Chiesa (Samaria), si allargherà al mondo intero (Galilea).

Un testo ottimistico dunque, che trova riscontro nella narrazione di Atti (2,38-47), e lascia intravedere la conversione del fariseo *Saulo* e il suo partire per *isole lontane* rinunciando definitivamente al suo status di "separato" (fariseo).

Perché questa lettura risulti possibile, Giovanni pone come soggetto del viaggio non Gesù (come qualche codice riporta e la Vulgata ripete), ma il *Signore*, nome che compete al Risorto e lo collega sia alle Genti che al Gruppo degli Eletti .

La scena che stiamo meditando va allora collocata, come già dicevo, in quei *quaranta giorni* che precedono l'Ascensione, un tempo nel quale il Risorto chiarisce ciò che accadrà dopo il suo ritorno al cielo, e fino alla sua piena venuta come Spirito santificante (Pentecoste-Parusia).⁴

In questa ottica, il nostro passo attesta che si sta realizzando quanto Dio aveva promesso nella *II Storia della Creazione* (o meglio: nella Storia della II creazione); egli disse: "*Non è bene che l'uomo sia solo*" e gli condusse la *Donna*, cioè la divinità che trasforma la mortalità dell'uomo.

³ Questa lettura è resa possibile dal fatto che l'articolo greco "*oi*" legato alla parola "*farisei*" può anche valere come un dativo del sostantivo "*Ois*" che significa *Agnello*.

⁴ Gli Atti (1,15 ss.) precisano che appena dopo la resurrezione comincia a realizzarsi quanto Gesù stesso aveva profetizzato. Risolto infatti il problema della sostituzione di Giuda (che oltre ad indicare l'apostolo indica anche la sua tribù) la Chiesa si allarga alle altre dieci tribù di Israele e comincia ad attendere lo Spirito.

La Bibbia racconta che quando alla morte di Salomone le dodici tribù di Israele si separarono, da una parte, come Eletti, si collocarono le tribù di Simone e Giuda (da notare che i nomi richiamano i due apostoli che tradiscono Gesù); dall'altro le restanti dieci tribù (i Gentili).

Il Personaggio del pozzo è proprio la Divinità che viene incontro all'umanità (Samaritana) per essere suo sposo. La comunità gentile diventa così la Chiesa, la *costola* mortale di Adamo, che Dio trasforma in divinità. È naturale allora che essa proponga al Signore i grandi problemi teologici connessi alla sua nascita; e interroghi lo Spirito sul tema della rivelazione, del culto e della cattolicità.

Tali temi, che ad una prima lettura appaiono slegati tra loro, sono trattati sia nel colloquio di Gesù con la Samaritana che con i discepoli, i quali, ancora imbevuti di esclusivismo giudaico, si meravigliano che il Signore parli con la *donna*.

Potremmo allora concludere che il Personaggio del pozzo si rivolge ai laici e ai chierici. E in particolare a questi ultimi rivela che la Chiesa è opera di Dio e che pertanto, là dove essi giungeranno, troveranno qualcuno che il Padre ha già chiamato alla sequela del Cristo.

Giovanni 4,5

"⁵Così arrivò alla città di Sicar. Lì vicino c'era il campo che anticamente Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe...".

Dicevamo del valore teologico dei termini geografici. Nel nostro racconto, l'evangelista lo sottolinea dicendo che Gesù "*doveva*" passare per la Samaria, laddove avrebbe potuto dire: passando per la Samaria.

In una lettura teologica la *necessità* di tale passaggio serve ad attestare l'ineluttabilità del piano di Dio: la prima fase del costituirsi della Chiesa "*deve*" passare attraverso l'istituzione dei sacramenti. Essi, riferiti allo Spirito, sono *Segni* (Sama) della *Terra* (Rea) che *parlano* (Ia); e sono sintetizzati nella mistica Samaria (*Sama-rea-ia*).

Tutta la scena è un rinvio alla Cena eucaristica: l'acqua del pozzo, su cui è intronizzato Gesù, è l'acqua tramutata in *vino* nelle nozze di *Cana*; il cibo che portano i discepoli è il *pane*

dell'offerta eucaristica. I discepoli (eletti convertiti⁵) ora dovranno portare tali segni alle Genti. La scena giovannea si coniuga così con quella lucana di *Emmaus* ed annuncia che il Cristianesimo si diffonderà nel mondo attraverso i visibili sacramenti.

Colloco così il racconto nel tempo dei Sacramenti, un tempo di *Assenza-Prezenza* del Risorto che riguarda proprio la sua Chiesa.

Sicar

Il luogo preciso in cui si volge l'azione viene indicato con il nome di *Sicar*⁶ (o anche *Sychar* in alcuni codici), città di cui non c'è traccia nella Bibbia dei LXX, dove invece troviamo una città detta *Sichem* (Gn). Alcuni commentatori, assimilando *Sichem* a *Sychar*, fanno riferimento al passo della Genesi (48,22) che parla di una terra che Giacobbe acquista *con la spada e con l'arco*.

Cogliendo questa suggestione, chiediamoci quale potrebbe essere questa terra e che significato teologico nasconde.

Cominciamo col dire che nel nome Giacobbe, in forza della tecnica del *ricalco*, si può individuare non solo la persona fisica del patriarca, ma tutta la sua discendenza, e quindi anche suo figlio Giuseppe.⁷ La terra di cui si parla, allora, per quanto possa sembrare paradossale, è proprio l'Egitto dell'Esodo; terra nella

⁵ Il v.2 si può leggere infatti: "*Benché Gesù non battezzasse personalmente: da stranieri i suoi discepoli*". *Alloi* ordinariamente vien letto come due parole: *all'oi*.

⁶ Con un'opportuna ricomputazione del lessema, in questo nome leggo: "*Tu sei la gioia, tu sei il fato*". Anche *Sychar* si può variamente scomporre con interessanti risultati. Infatti se compitiamo in *Sy char* possiamo isolare *char* che è il tema di *chara* che in greco significa *lieto evento, festa gioiosa*. La parola direbbe dunque "*Tu (terra intermedia, Samareia) sei motivo di gioia, sei una lieta festa*". L'espressione diventa allora coerente con la lettura in termini sacramentali della parola Samaria. Se poi si legge *Sy Ch. Ar*, si può intendere "*Tu ora (sei) il Cristo*". E così resto sempre più convinto che le varianti testuali nei codici non sono improbabili sviste dei copisti, ma precisi riferimenti teologici.

⁷ La tecnica del *ricalco* nella scrittura rappresentava uno strumento letterario utile ad unificare un intero periodo storico; in questo modo si collegava il capostipite con l'ultimo discendente. Nel Genesi questo meccanismo è connesso all'età dei patriarchi, perciò è detto che la loro vita era lunga di secoli. In realtà l'ultimo discendente veniva assimilato al capostipite per cui la vita di quest'ultimo era considerata lunga fino all'estinzione della discendenza.

quale - grazie al figlio Giuseppe, venduto dai fratelli e poi diventato viceré del faraone - Giacobbe con tutta la famiglia viene accolto in seguito alla carestia che aveva colpito la sua terra d'origine (solo successivamente gli israeliti verranno tratti in schiavitù).

Se il mio collegamento è plausibile, si può dedurre che, inserendo nel passo il nome *Sichem/Sychar*, Giovanni abbia proprio voluto rimandare all'Egitto *delle genti*. Il discorso che sta svolgendo, dunque, non va circoscritto ad uno specifico luogo geografico, ma all'intero mondo.

Mi si dirà che la Samaria non è l'anticamera geografica dell'Egitto; ma io rispondo che la Samaria confina proprio con quella Galilea che la Bibbia, allo stesso modo dell'Egitto, indica come *terra delle genti*. Ed allora, se questa è la terra alla quale si riferisce il nostro versetto, il discorso del passo evangelico diventa sensato, e trova spiegazione il richiamo alle due figure del VT. Infatti, Giuseppe, Viceré dell'Egitto, diventa sagoma⁸ di Gesù che si intronizza quale Signore dell'universo.

I Samaritani fungono così da portale di tutte le Genti della terra. Disprezzati dai Giudei, proprio con essi ora Gesù muoverà alla conquista del mondo: “*Viene l'ora ed è questa...*” (v.23).

Giovanni 4,6

“(a) e c'era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare e si fermò seduto sul pozzo. (b) Era circa mezzogiorno.

(a)

“e c'era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare e si fermò, seduto sul pozzo.”

Questo stico annota che l'incontro fra Gesù e la Samaritana va messo in relazione ad una *Fonte (peghe)* che appartiene in qualche modo a Giacobbe.

⁸ In ordine alla tecnica esegetica delle *sagome* il lettore può consultare il mio “*Perché non leggere diversamente*” - Quaderni V.M.R - Q.1 - Ed. Simone, Napoli.

Il significato teologico di *peghe* è fissato dal passo dell'AT in cui il termine viene usato per la prima volta, e cioè nella cosiddetta *Il Storia della Creazione* (Gn 2,5.6), dove la parola *fonte* indica la misteriosa sorgente che irrigava tutta la terra.⁹

Il testo greco di Gn 2,5.6 apre un'interessante prospettiva di lettura; infatti, inteso: "... Iddio non faceva piovere sulla terra, e l'uomo non era presente a lavorare la terra; ma una fonte sgorgava dalla terra e abbeverava tutta la faccia della terra.", il nostro passo chiarisce, oltre che il significato mistico della *fonte*, anche il valore che bisogna dare al fatto che viene attribuita a Giacobbe.

Sia nella Bibbia greca (LXX) che in quella giudaica, utilizzando la metafora della *fonte* (o del *vapore*), la *rivelazione* di Dio viene collocata al principio, prima ancora della nascita di *anthropos* (nella Bibbia col termine *anthropos* = uomo, s'intende l'eletto). Si tratta quindi di una Rivelazione universale. Solo successivamente Dio affiderà all'eletto il compito di elaborare e fissare nella scrittura le rivelazioni attraverso le quali, in modo a volte indistinto e confuso, i popoli della terra avevano conosciuto Dio.

La Bibbia, nella sua forma scritta, deve allora considerarsi un fatto *successivo* al dialogo sempre vivo tra Dio ed ogni uomo; e proprio su questa implicita premessa, il Vaticano II (*Nostra Aetate*) ha riconosciuto che in tutte le religioni del mondo esistono momenti di autentica verità divina.¹⁰

⁹ Avverto che questa sorgente di vita, tesa a vitalizzare il mondo, è resa in maniera diversa nella Bibbia giudaica (cd. Masoretica del 100 d.C.) dove si parla di un "*vapore che usciva dalla terra*" e poi si condensava in rugiada.

¹⁰ Conviene aprire una parentesi per liberare il lettore da un pregiudizio - ancora oggi corrente ed autorevolmente sostenuto - in tema di titolarità della Rivelazione. Si è infatti costituita una specie di ipoteca giudaica sulla Bibbia, di conseguenza tutto quanto è stato riportato nei testi della Sacra Scrittura viene riferito esclusivamente al cosiddetto Popolo Eletto. Quasi ipnotizzati dall'esotismo della lingua e dei nomi ebraici, molti rifiutano di leggere in termini *cattolici* (universali) il messaggio divino. Così, senza accorgersene, contribuiscono ad alimentare quella visione razzista dell'umanità che diventa pericolosissima proprio perché affonda le sue radici nella divinità. Ma chi crede nella dottrina di Gesù non può accettare una cosa del genere. Purtroppo, in una certa area del cristianesimo, riscontro una specie di complesso di inferiorità nei confronti dell'ebraismo che costringe a considerarlo un *fratello maggiore* del cristianesimo.

Chi vuole comprendere il messaggio di Giovanni deve allora liberarsi dall'ipoteca giudaica, e mettere in evidenza il "precedere" dell'azione di Cristo rispetto a quella successiva degli apostoli. Isolando Gesù con la Samaritana, Giovanni chiarisce che Dio entra in intima comunione con gli uomini della terra senza bisogno di nessun tipo di mediazione. E se successivamente si attuerà un servizio di predicazione (la donna va a parlare ai samaritani), la fede nasce comunque dall'incontro diretto, come preciseranno gli stessi samaritani accorsi a conoscere Gesù (4,41.42).

La *Fonte* è stata creata da Dio prima ancora che vi fosse l'eletto con la sua rivelazione scritta. Questo il centro teologico del racconto di Giovanni. Chi perde di vista tale verità, finisce con l'affermare che la Rivelazione alla quale attinge la Samaritana, è una graziosa concessione che il gruppo eletto (Giacobbe) ha fatto agli altri uomini della terra.

Per questo motivo gli accademici hanno praticamente abrogato il testo greco (Bibbia dei LXX) svalutandolo a mera traduzione di un ipotetico testo precedente scritto in lingua semita. In questo clima, il cristianesimo scade a setta dell'ebraismo; e si distingue da quest'ultimo solo perché caratterizzato dal bisogno di conquistare nuovi proseliti, al contrario dell'ebraismo che conserva gelosamente l'esclusività della fede.

Gli accademici non vedono che il *Re è nudo*; che cioè il cosiddetto *popolo ebraico*, allo stato delle testimonianze storiche, non esiste. A me pare (vedi *Kung Ebraismo* pg. 38 ss.) che più correttamente si dovrebbe parlare in termini di *religione* e non di *popolo*. È la religione mosaica infatti a costituire un fenomeno storico a tutti gli effetti. Essa però non costituisce un *popolo* in senso etnico, ma solo in senso traslato, esattamente come potrebbero definirsi "popolo" tutti i cristiani del mondo pur appartenendo a razze e nazioni diverse.

È questo il motivo che mi spinge a sostituire l'espressione *popolo eletto*, con quella di *gruppo degli Eletti*. Ed identifico quest'ultimo non con una razza, ma con chiunque abbia concorso e concorra ad annunciare Dio nel mondo; e tra questi, in particolare, quella scuola che si perpetuò per secoli all'interno della religione mosaica e produsse i libri che oggi formano la Bibbia e tanti altri ancora.

Perché il lettore rifletta sull'importanza di queste affermazioni, gli ricordo che la relazione diretta che unisce ogni uomo a Dio nel mistero della coscienza, è un profilo che sta diventando importantissimo oggi, soprattutto nel confronto fra Cristianesimo ed Islamismo. In questo senso, *cattolicesimo* non significa che tutti gli uomini devono diventare cattolici, ma che in ogni uomo abita una Parola di Dio che lo rende nostro fratello. Ed è deludente vedere che questa verità della fede cristiana viene offuscata dalla libidine delle regole e dell'organizzazione.

Scavare un pozzo - la fonte

“Fonte” e “scavare un pozzo” costituiscono un’ articolata metafora che merita un’attenta esegesi.

Il testo riportato in epigrafe, traduce col termine *pozzo* i diversi vocaboli greci di v. 6, e di v. 11, laddove quest’ultimo più propriamente dice una *fonte*. A mio giudizio il doppio termine usato dall’evangelista serve proprio ad attirare l’attenzione del lettore sul fatto che la cosa importante non è il *pozzo* lasciato da Giacobbe, ma la *fonte* che scorre nel fondo. Essa appartiene solo a Dio che l’ha messa nel cuore della terra o che la terra ha nascosto. E ammesso pure che il pozzo fosse stato scavato personalmente da Giacobbe, tale circostanza, al più, equivarrebbe a dire che è intervenuta un’elaborazione di quella Verità fontale, uno *scavo* cominciato con Adamo e continuato con Abramo e Mosè (entrambi per altro ancora Gentili).

Giacobbe, come esponente dell’umanità in quanto *arameo*, come lo stesso Abramo, è servo (*eletto* al servizio) e non padrone. È stata proprio l’inversione di questa logica a costituire la base teorica per una vantata primogenitura del cd. popolo eletto; elezione che, ancora oggi, costituisce una tentazione del clero all’interno della Chiesa di Cristo.

L’acqua viva ha come destinatario ogni uomo, e nessuno se ne può dichiarare signore.¹¹ Un unico oceano di sapienza divina è nascosto nelle viscere della terra.

I miti babilonesi rivelavano che l’oceano primitivo (*Tia-Mat*) si divide in due parti. Anche l’umanità si divide in due parti: a quella più piccola, chiamata *gruppo degli Eletti* (oggi assimilabile ai teologi), venne affidato il compito di mettersi a disposizione del mondo per far conoscere Dio. Ad essi, nella metafora di Abramo *globetrotter*, fu commessa la funzione di *Notai certificanti*: dovevano raccogliere le rivelazioni diffuse sulla terra, sceverare il

¹¹ La visibilità di questa universalità spesso non è evidente nel contesto strettamente letterario. Sembra infatti che tutto sia dato all’eletto, al capo, al ricco. In una parola la Rivelazione sembra cibo che abbonda solo sulla tavola del ricco *Epulone*. Ma in un contesto metaforico e spirituale, tutto invece è dato anche a *Lazzaro*. È dalle sue piaghe infatti (nelle quale sono annunciate quelle di Cristo) che “*lappano i cani*”, cioè, fuor di metafora, gli *incirconcisi* che rappresentano l’intera umanità.

vero dal falso, ed attestare solennemente quale fosse la verità autenticamente divina. Il *gruppo degli Eletti* doveva ripulire l'acqua viva del pozzo scavato dagli uomini, dalla terra cadutavi dentro. Doveva, come il nostro Giacobbe, levigare le pareti ed evitare che la terra franasse nella fonte. Questo equivale a "scavare il pozzo".¹²

Un uguale concetto è espresso in quei passi evangelici che parlano del *tesoro nascosto nel campo* o della *perla* perduta negli abissi.

Ma perché quella fonte primitiva che "irrigava tutta la terra" (e quindi era in superficie) si è poi interrata ed ha richiesto lo scavo e la sistemazione del pozzo di accesso?

La risposta al quesito riporta ad una tematica decisiva, quella del peccato. Esso è un *sotterrare il talento*, un mettere la *luce sotto il moggio*, o anche un *mettere nel sepolcro* il Verbo di Dio rivelato al mondo nella Parola e nella Persona di Gesù.

Rifletta il lettore che buona parte della Scrittura è stata formulata utilizzando il patrimonio religioso di *Menfi*, di *Ugarit*, di *Ninive*, di *Babilonia* e di tante altre civiltà e religioni. Ma questa acquisizione, che oggi trova spazio sui tavoli della scienza, non riesce ad affermarsi anche sull'altare della Parola. Non si vuol riconoscere che la Bibbia non è il libro originale di una sola etnia, ma un'antologia purgata dei libri sacri del mondo che attinsero, con varia fortuna, dalla fonte primigenia; e che gli scrittori sacri (non individuabili quanto a razza e civiltà) erano ben consapevoli di essere dei veri e propri "notai" di Dio.

Fede e religione

La distinzione tra *fonte* e *pozzo* rimanda anche a quella tra fede e religione.

¹² Questa funzione non appartiene in modo esclusivo ad alcuno; Dio infatti l'aveva già affidata anche ai "profeti di Baal", cioè a tutti i Vati della terra (come afferma Paolo nel suo discorso agli ateniesi); successivamente tale funzione fu affidata al *gruppo eletto*; poi, passando attraverso i LXX, agli evangelisti; ed infine alla Chiesa, maestra di verità. Se la Chiesa non avesse la titolarità di questa funzione non avrebbe senso la dottrina del Canone che individua i libri sacri.

La *fede* in Dio è unica, molte sono invece le *religioni*, cioè le forme ed i modi con cui viene compreso e vissuto l'atto di fede. E mentre la fede esiste anche senza una religione, la religione, quando non si fonda sulla fede, diventa mezzo di schiavitù e di paralisi per l'uomo che cerca Dio. La fede è la fonte che zampilla da un unico oceano; la religione è la struttura muraria del pozzo, ma essa, per quanto di grande utilità, può diventare causa di difficoltà per attingere, e può finanche inaridire la fonte.¹³

Se il *pozzo* è di Giacobbe, *l'acqua* non fu mai solamente sua. Questo proprio vuole indicare l'evangelista quando aggiunge che al pozzo si abbeverarono, con eguale diritto, i *figli di Giacobbe* (profeti di Israele) e i *servi* (quel *tremmata* che viene tradotto con *animali*) della terra. Perciò il pozzo è posto tra la Giudea e la Galilea, in quella terra intermedia chiamata Samaria.

L'acqua e le spose dei patriarchi

Alle spalle dei brevi richiami giovannei alla figura di Giacobbe, si cela ancora qualcosa di molto complesso. I patriarchi, nella loro dimensione familiare, costituiscono una ricca metafora dei rapporti dell'umanità con Dio. La Bibbia li presenta come *poligami* che scavano pozzi, senza completare però la loro opera costruendo canali di irrigazione.

La poligamia, che tanti problemi crea ai bacchettoni della Scrittura, costituisce un segno profetico della cattolicità. È proprio nel loro unirsi alle *donne* (simbolo dei popoli) che i patriarchi attuano la volontà di Dio. Un'unione per altro sempre provvisoria: la Scrittura precisa infatti che *una* era la moglie e *molte* le concubine, le quali, anche se possedevano il dono della fecondità, rischiavano sempre di essere allontanate.¹⁴

Quando Abramo manda via Agar, sua concubina, le dà solo

¹³ Non può dire di *cercare Dio* colui che passa da una religione all'altra o ne fa una mescolanza. Chi cerca veramente Dio è colui che, accostandosi a qualsivoglia religione, non si ferma alla sua terrena visibilità, ma continua a cercare in quel pozzo dove può incontrare l'acqua viva dello Spirito. A Pietro il Signore dette un esaltante comando: *sacrifica e mangia di tutto*. È un gesto che profetizza sui rapporti fra la nuova fede e le antiche e moderne religioni.

¹⁴ Anche la nostra Samaritana può apparire una *concubina*; ed allora si può ipotizzare che Giovanni identifichi proprio nei *patriarchi* i suoi mariti.

un *orcio di acqua*. Dovrà venire dal cielo un *Angelo* di Dio per indicarle una *fonte* alla quale abbeverarsi insieme al figlio Ismaele, capostipite delle Genti. Quel segno profetico si sta ora realizzando nell'incontro di Gesù con la Samaritana. Ma, dice Giovanni, ora si va ben oltre la rivelazione offerta da un *Angelo* (cioè limitata e mediata da annunciatori) perché è presente lo Spirito che segnala a questa *figlia di Agar* l'esistenza di una *Fonte interiore* che nessuno potrà espropriare o inquinare e che è inesauribile.

Il *pozzo* su cui siede Gesù, nella sua ricchezza teologica, costituisce dunque il palcoscenico ideale per un discorso sulla Verità.

Una diversa lettura

Se compitiamo e intendiamo diversamente il passo, la nostra meditazione può andare ancora oltre.

Il testo annuncia che il *pozzo apparteneva a Giacobbe*, ma se questa appartenenza viene intesa come un *dissetarsi* ad esso, il contenuto della frase cambia; ed infatti, se l'eletto (notaio di Dio) si disseta a quel *pozzo*, indirettamente autentica come veritiera la Rivelazione in esso contenuta.

Ora, sedendosi sopra quel *pozzo* scavato in una *terra di mezzo (Samaria)*, Gesù ne viene a prendere definitivo possesso (*potis sedeo*) mostrandosi come *Spirito della Fonte*, senso ultimo delle Scritture, Uomo che di due popoli ne fa uno solo.

Il questo contesto, il *secchio* per attingere l'acqua simboleggia gli strumenti di apprendimento, le vie ascetiche, i cammini laboriosi per andare verso Dio. Le varie religiosità non possono allora essere liquidate con una generica accusa di idolatria: esse rappresentano infatti quegli sforzi comuni a tutta l'umanità che Dio gradisce se fatti con cuore puro.

Chi viene è Gesù, giudeo morto in croce

Di un Gesù sopra le acque parlano continuamente gli evangelisti, quasi a volerlo identificare con lo Spirito "che andava sopra le acque"¹⁵ della Genesi.

Lo stare seduto sulla fonte avverte che Gesù è alle soglie della resurrezione ed ascensione, quando, come Spirito vivificante, invaderà la faccia della terra.

Il sovrapporsi delle immagini genesiache a quelle evangeliche, suggerisce di identificare il *Personaggio del pozzo* non nella persona fisica del Maestro, ma nell'Anima del Risorto che ora precede i discepoli mandati a predicare verso le Genti del mondo: "Vi precederò in Galilea". Un precedere che equivale a suscitare la fede in mezzo alle Genti, così che gli apostoli dovranno limitarsi a raccogliere quanto lo Spirito ha seminato.

Il racconto si chiuderà proprio su questo tema. Il discorso di Gesù alla Samaritana è così quella nuova Parola che, come seme, viene gettato sulla buona terra.

Proprio per consentire tale lettura *post mortem*, nelle battute iniziali Giovanni parla solo di Gesù come soggetto del *viaggio*, sarebbe stato più corretto dire che attraversava la Samaria con i suoi discepoli; e continua a tenere questi ultimi fuori scena anche durante il colloquio con la Samaritana. Essi infatti giungeranno solo quando l'azione di Gesù è terminata.

Un altro dato che ora diventa perfettamente coerente è lo stupore dei discepoli al ritorno (v. 27). Lo eguaglierei allo stesso stupore mostrato quando, andati a pescare per procurare il cibo, tornano carichi di pesce e trovano che un *Ichthus* (pesce) ardente di fuoco è stato già preparato per loro da Gesù. Anche in Samaria

¹⁵ Inoltre, anche se ciò può sembrare solo un labile richiamo, c'è la compresenza di quel *epi* (*epi tei peghei*) che, nell'immagine genesiaca è legato al verbo che ha per soggetto lo Spirito (*ep-efereto* = si portava). Si può tentare allora una diversa lettura nella quale il verbo *katizo* assume il senso pregnante di "sedere come giudice". Il testo allora dice: "... dunque Iesous, sfiancato dal viaggio, sedeva giudice. Così egli sta sopra la fonte".

Ed ancora, compitando *ep' itei peghei*, si precisa: "... sulla fonte diventata accessibile... "; e compitando *ep' itei pe ghe*, si chiarisce ancora: "... sulla terra che, altrove, si è resa accessibile...".

essi vanno a pescare fra gli uomini, ma scoprono che la terra è stata già conquistata da *Colui che siede sull'acqua*.

Dunque Gesù ha abbandonato la terra arida che appartiene al gruppo degli Eletti (secondo l'immagine genesiaca), ed ora predica *sulle acque*, metafora dei popoli delle *isole lontane*.

La fede della chiesa nel Sabato

Al centro della scena c'è un *Personaggio* che porta su di sé non la fisica stanchezza del viaggio, ma quella della morte; è l'Uomo del *Sabato* del sepolcro.

Quel Sabato, come dice Giovanni, era un *Grande Sabato*. E non perché coincidesse con la Pasqua giudaica, ma perché, transitando nella morte, Gesù guadagnava la sua atemporale dimensione animica, ed in forza di essa poteva attraversare lo spazio e il tempo e recuperare l'intera umanità proprio nella morte, luogo che tutti ci accomuna.

Così, la morte, che per gli impauriti assume il volto terribile di un *Molok*, diventa la piazza larga del Cristo dove tutti possono incontrarlo ad onta del tempo e delle latitudini.

Proprio questa fede la Chiesa predica quando afferma che l'ingresso nel mistico Corpo di Cristo avviene attraverso il battesimo; e lo propone come un entrare nell'ineluttabile morte per incontrare Cristo che ci fa risorgere alla vita eterna dell'anima.

Leggendo il passo con questa intelligenza, il Cristo stanco è colui che ha consumato i suoi piedi nell'andare negli inferi; e l'acqua che fra poco scorrerà è lo Spirito del Risorto che sta per intraprendere un altro viaggio.

Una lettura diversa

Se proviamo a collocare il passo della Samaritana non nel tempo successivo alla morte, come fatto finora, ma in quello dell'esistenza mortale di Gesù, la nostra meditazione può avanzare anche su un piano diverso ma parallelo; e la sagoma del *Personaggio del pozzo* può rivestirsi dei panni di Colui che si sta accostando alla morte. La sua stanchezza diventa allora quella dell'orto e della croce; e, ancor di più, quella del tempo della

chiesa, quando s'incarnerà nei suoi discepoli. È il Cristo della preghiera sacerdotale, quel Cristo *stanco* che prima di partire, come il *Fattore* della parabola, stabilisce nuovi ed inimmaginabili rapporti con Dio.

La Scrittura afferma che quando il Cristo sarà elevato sopra la croce, la sapienza umana si solleverà in alto. Gli antichi cristiani affidavano questa verità all'immagine del serpente che Mosè, nel deserto dell'esodo, mise sopra il palo; un'icona nella quale coincidono la sapienza divina rivelata, la via dolorosa per coglierla e, attraverso lo Spirito soffiato dal morente, il superamento del dolore in forza della misericordia che tutto perdona e vivifica.

Anche nell'immagine del Cristo seduto sul pozzo sono congiunti gli stessi elementi, e cioè la sapienza umana che si fa scavo di pozzi e calar di secchi; e la sapienza divina, come acqua viva del profondo, che sta per farsi diluvio di ricreazione.

(b)

"Era circa mezzogiorno."

L'ora sesta

Così tradotta, l'espressione greca si svaluta nella banalità del dato cronologico, perde il contenuto profetico e oscura le allusioni ad altri eventi biblici collocati all'*ora sesta*.

Ricordo allora al lettore che, secondo i Sinottici, la passione di Gesù si articola sull'*ora terza, sesta e nona*, e tutti sono concordi nel dire che all'*ora sesta* venne "*la tenebra su tutta la terra*". Teologicamente questa annotazione allude all'oscurarsi della *Luce che illumina il mondo* e fa riferimento alla morte che riunisce tutti gli uomini in Cristo.

L'oscurarsi del sole, inteso in positivo, annuncia dunque la paradossale ricomposizione dell'umanità. Divisi nella *Luce* (sole-luna), ora gli uomini sono uniti nella *tenebra* della morte da dove saranno tratti fuori da Gesù anima. L'evento viene così collocato nel primo giorno della creazione, prima ancora che Dio dicesse:

“Sia la Luce”.¹⁶

Giovanni parte dunque dalle origini, e per questo il racconto dovrà trattare distintamente dei due tronconi dell’umanità, Eletti e Gentili, rappresentati rispettivamente da figure maschili e femminili.

Significativo a questo proposito è la specularità del nostro passo rispetto alla struttura dominante nel VT. In genere, nei racconti veterotestamentari, c’è un unico uomo attorniato da tante donne (patriarca e spose); qui invece unica è la donna - la Samaritana - mentre cinque sono i suoi mariti. Un rovesciamento di economia salvifica che ora fa leva sulla *donna/umanità* che accoglie la nuova rivelazione.

Era circa...

È sufficiente un occhio attento per scoprire che Giovanni ha volutamente collocato la scena quasi sotto il sole a picco dell’ora *sesta* (le 12). L’intento, evidentemente, era quello di suggerire l’idea di una *Luce* che sta per splendere nella sua pienezza. Infatti, dicendo *“circa mezzogiorno”*, l’evangelista sottolinea un’incompletezza. È la stessa sperimentata dalla Chiesa il cui dinamismo interiore la rende una *perfezione sempre in fieri*.

Nelle tenebre della mezzanotte, Dio discese nel mondo incarnandosi in Gesù eucarestia (il Bambino di Luca *fasciato* come un morto e messo in una *mangiatoia* come cibo da mangiare); ora, nel momento in cui sta per manifestarsi il massimo fulgore della luce dell’ora *sesta*, il Dio incarnato si avvia a manifestarsi nella sua pienezza, incamminandosi verso la Galilea per offrirsi all’intero universo nella visibilità della sua Chiesa.

Giovanni 4, 7.8

“I discepoli entrarono in città per comprare qualcosa da mangiare. Intanto una donna della Samaria viene al pozzo a

¹⁶ Al terzo giorno sarebbe brillata questa Luce di resurrezione. Non a caso la prima parola della Genesi è *Ena* o *Enar* che significa. *“Al terzo giorno”*.

prendere acqua. ⁸Gesù le dice: 'Dammi un po' d'acqua da bere'."

Identificazione della donna

Chi è questa donna? Il modo con cui l'evangelista la presenta sembra volutamente generico. Ma c'è un tratto significativo: il suo *venire al pozzo*.

In genere, nel VT, la donna sta ferma ed è l'uomo a muoversi. In alcuni racconti del Vangelo, invece, è la donna ad agire, e questo movimento indica un'azione di salvezza (si pensi a Maria che corre da Elisabetta).

Un altro particolare da sottolineare è che nel nostro racconto la scena viene collocata in *pianura*, quasi a simboleggiare che il misterioso *Personaggio* vuole porsi al livello della sua interlocutrice. Essa diventa così sagoma di una umanità che incontra di nuovo la *Voce prima* (l'*Ut* della tradizione ermetica, il *Verbo*) attualizzando così quanto profetizzato nella seconda storia della creazione. Ora il mondo sarà rifatto per opera della *Donna* (Maria/Chiesa) che si sostituirà all'uomo (l'Eletto) renitente a *coltivare la terra* secondo il comando divino.

In questo senso, nell'andar via in tutta fretta della Samaritana, intravedo la partenza di Maria che "*subito si mosse*" per andare verso i monti della Giudea in visita ad Elisabetta. Quell'allontanarsi equivale alla risposta immediata delle Genti alla provocazione dello Spirito, ed alla volontà di operare per la salvezza di tutti. A tutti infatti la Samaritana andrà ad annunciare la venuta del grande Profeta.

Il personaggio del pozzo

"*Dammi un po' d'acqua da bere*" dice l'Uomo del pozzo. Interrogando la Scrittura, viene subito alla mente la scena della passione quando Gesù dice: "*Ho sete*". Anche lì Egli è solo sulla croce e, avendo di fronte sua madre, la chiama *Donna*. Anche lì si versa sulla terra un *fiume di acqua viva* uscita dal suo costato. In quell'ora, alle labbra del Dio stanco, viene accostata una spugna, segno del mare delle Genti, ed il vino andato a male (l'aceto) della Vigna del Signore (eletti). Gesù beve, e in quel gesto

ricapitola in sé i due tronconi dell'umanità divisa.

Una donna qualunque è venuta col secchio per attingere ad un pozzo non suo; ora il *Dio della fonte*, parlando a lei come a Maria ai piedi della croce, le dà un nome nuovo. Infatti, poiché il *dire* di Dio equivale a *creare*, via via che si snoda il dialogo, nella Samaritana si opera una trasformazione, ed essa diventa veramente la mistica *Donna* della Genesi che è tanto umana quanto divina e che diventerà la madre dei viventi.

All'inizio la Samaritana è portata naturalmente a restringere il senso del colloquio ed a fissare la sua attenzione sul possesso di un secchio per attingere l'acqua. Fuor di metafora, la donna vuole comprendere cosa occorre per comprendere la *Rivelazione*. Solo alla fine capirà di non avere più bisogno dei vecchi strumenti ermeneutici (secchio) perché l'acqua viva già comincia a scorrere in lei a misura della fiducia che ripone in Gesù che le parla.

"*Dammi da bere*" è allora qualcosa in più della richiesta di un sorso d'acqua. Il Signore sta chiedendo all'umanità di offrire se stessa come *acqua viva* per essere assimilata nel suo mistico corpo. È un'acqua che va oltre la fatica di scavare i pozzi; ora, dagli uomini, tempio di Dio, usciranno acque fresche e limpide, quelle del mare diventeranno dolci, e tutti quelli che avranno sete potranno bere gratuitamente perché ogni uomo sarà, a somiglianza del Cristo, una fonte di acqua viva.

Il cibo e la città

I discepoli andati in città a comprare cibo sono assenti. Questo evento ha molteplici significati a seconda che il termine *città* venga riferito alla Samaria, al mondo o a Gerusalemme, la città per antonomasia che si vantava di gestire la divina Rivelazione e di possedere l'unico Tempio della presenza di Dio.

Della prima ipotesi già abbiamo detto: essa vede nei discepoli i *servi inutili* andati a gettare le reti nel mare delle Genti per radunare proseliti. Essi si consideravano indispensabili nel piano divino, e perciò, sul lago di Tiberiade, restarono stupiti di trovare un *Ictus* (Chiesa - Gv 21,9) già ardente di Spirito. Questa lettura ha il pregio di chiarire intuitivamente perché Gesù non mangia al

ritorno dei discepoli, e perché (riferendosi alla Chiesa eucaristica) risponde "*Ho un cibo che voi non conoscete*" (v. 32.)

Nella città possiamo poi leggere il *mondo* e la sua sapienza: ad essa spesso ci si appella sperando di trovare risposte ai problemi dell'esistenza. Colti sotto questa angolazione, i discepoli si rivestono degli stracci della povertà esistenziale, e si caricano dello sforzo di costruire una quotidiana e fittizia ricchezza.

Se invece nella città leggiamo Gerusalemme - il luogo dove i *Magi* interrogano i *dottori* (Mt) - andarvi a comprare cibo significa acquisire quel patrimonio di rivelazione che è lì depositato.¹⁷

"*Andare per comprare da mangiare*", una frase che sembra buttata lì come una pennellata di colore e che invece ha un profondo significato teologico. Essa attesta che i discepoli non hanno ancora compreso che il *cibo vero* non va acquistato dai dotti: il vero cibo scende da Chi fa piovere sui buoni e sui cattivi, come aveva profetizzato il cadere della *manna* nel deserto.

I discepoli sono andati a comprare nella superba Gerusalemme. La Samaritana, invece, è venuta al pozzo a prendere gratuitamente un secchio di vita per sostenere la sua giornata umana. Gli uni *acquirenti* di una rivelazione venduta a caro prezzo dagli accaparratori, o sminuzzata come fanno i cambiavalute nel Tempio;¹⁸ l'altra che attinge gratuitamente pagando solo con il proprio sforzo personale. I primi non vanno oltre la logica dello scambio; la seconda fa esperienza dell'amore gratuito e della misericordia di Dio.

¹⁷ Il racconto della *moltiplicazione dei pani* è un riscontro importante per comprendere il senso dell'andare dei discepoli nella città ad acquistare vettovaglie. Quando l'apostolo Filippo avanza l'ipotesi di andare a comprare cibo per la folla, mostra di non aver capito che la sapienza del mondo non potrà mai sfamare l'umanità. È questa la tragica conclusione di ogni umanismismo: saziare una bocca e vederne altre centomila che si aprono invano.

¹⁸ Poiché il verbo *agorazo* significa anche *trafficare, commerciare*, la sagoma dei discepoli rimanda anche a coloro che fanno mercato della Parola di Dio.

Giovanni 4,9

"Risponde la donna: 'Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana? (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i Samaritani).'"

I dialoganti si riconoscono

L'Uomo del pozzo conosce la sua interlocutrice ed essa individua in lui un giudeo, cioè un possessore della *Rivelazione*. Una notazione questa che permette di chiarire perché, nell'evolversi del dialogo, la donna individua con nomi diversi il misterioso personaggio. Ora lo chiama *Giudeo*, poi per tre volte lo qualificherà *Signore* ed infine lo dirà *Profeta*.

Riconoscendo che Gesù è un Giudeo, la donna gli accredita l'appartenenza ad un gruppo che intrattiene un dialogo privilegiato con Dio, mentre lei fa parte di quelle Genti del mondo che credono di aver perduto ogni capacità di ascolto.

Qual è allora il senso del nostro testo?

Letta in termini teologici, la scena assume un significato pregnante: la donna è incuriosita dal fatto che un giudeo, possessore della *Rivelazione*, chieda proprio a lei, samaritana, un aiuto spirituale: un secchio di *rivelazione*. E si evidenzia così un tema che io reputo il più importante del NT; e cioè lo spostamento del favore di Dio dagli Eletti alle Genti: ora sono i Samaritani che danno da bere ai Giudei; e ciò significa che la *mediazione* del divino ha mutato orientamento: ora è il povero che arricchisce il ricco.

Giovanni 4,10

"Gesù le dice: 'Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu lo sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva.'"

Il dono come rivelazione universale

Il Personaggio del pozzo interviene subito per chiarire i nuovi termini del discorso. Egli non nega la sua giudaicità (*La salvezza*

viene dai Giudei) ma afferma che non si dovrà più identificare la sua persona in base all'antica distinzione fra Giudei, ortodossi adoratori di Dio, e Samaritani considerati eretici.

Il "Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere" sposta l'angolazione del rapporto fra i due: chi sta chiedendo da bere è qualcuno che, pur restando Giudeo, ha assunto una collocazione nuova e dona una rivelazione capace di dare la vita.

Il discorso che segue sarà allora la chiarificazione del senso ultimo di questa rivelazione la quale porterà al riconoscimento finale: "Egli è veramente il Salvatore del mondo" (v. 42).

Il dono è l'acqua che viene dalla stessa fonte di Giacobbe (il Messia non viene ad abrogare), ma ora chi vorrà attingervi potrà farlo con modalità del tutto nuove. Ciò che prima era stato nascosto nelle pagine della Rivelazione scritta, ora si rivelerà in superficie, nel cuore di ogni uomo.

Una catechesi sulla predicazione

"Dammi da bere". Con la sua richiesta è come se il Messia dicesse: non voglio bere dal tuo secchio, dammi piuttosto quell'acqua viva che già possiedi perché Dio ti ha amato da sempre.

In quel "dammi da bere" è implicito il riconoscimento dell'importanza enorme di ogni gesto dell'uomo che sia teso alla Vita; non siamo più *servi inutili* perché a ciascuno è chiesto di collaborare con Dio alla costruzione del Regno.

La frase pronunciata da Cristo apre allora una vasta area di meditazione in ordine a come iniziare la predicazione della fede che, quando è rivolta ai credenti di religioni diverse, diventa spesso un approccio retorico e supponente, e perde la sua valenza cattolica. Agli altri, infatti, chiediamo preliminarmente di rinnegare le proprie credenze e le proprie ricerche. Non riconosciamo che *i pozzi* da cui essi attingono si alimentano alla stessa fonte di divinità che Dio creò al sorgere del mondo. Eppure è la comune ricerca del divino quella che rende possibile il colloquio tra quanti si adoperano laboriosamente a tirar su con il *secchio* un poco di *Rivelazione*.

Se accettassimo di bere alla religiosità del mondo, ci

identificheremmo con il Cristo seduto sul pozzo che chiede alla samaritana: “dammi da bere” ed implicitamente le promette: io trasformerò la tua laboriosa ricerca della verità in un momento di gioia. Ti chiedo di bere la tua acqua perché voglio assimilarla a me, ben sapendo che è la stessa acqua che zampilla dalla fonte che esiste nel cuore di ogni figlio di Dio.

Uomini della fonte e non del secchio

Alcuni si meravigliano che il grande Ghandi non abbia aderito alla religione cristiana pur avendola conosciuta. Ma pochi riflettono che non sempre c'è coincidenza fra fede e religione, e che a volte la religione si presenta come controtestimonianza della fede. Ed infatti, spesso i testi della religione non sono altro che acqua stagnante. Basta scorrere un qualsiasi catechismo per rendersi conto di come la verità venga trasformata in intellettuali e morte formulazioni, non diverse da quelle che probabilmente Ghandi stesso aveva incontrato nei suoi libri sacri.

Invece il paradosso che Cristo ha proposto al suo discepolo, consiste nel promettere *l'acqua* senza mostrare il *secchio*; nel promettere la pioggia da un cielo senza nuvole. Perciò, andando nel deserto del mondo, non bisogna presentarsi con i secchi delle filosofie, delle visioni dell'uomo e del mondo, della retorica, delle ascetiche umane e finanche delle teologie. Chi ascolta chiederà: Chi sei tu che presumi di possedere la verità? Lasciami la mia acqua e tieni per te la tua: entrambi sappiamo che nessuno di noi possiede la Verità nella sua interezza, e tanto meno la può umanamente esprimere.

Forse per questo Ghandi non divenne cristiano e con lui tanti altri uomini del mondo. Ad essi infatti, raramente ci accostiamo senza un secchio tra le mani, ma stanchi ed assetati della loro verità.

Una diversa compitazione di Giovanni 4,9.10

Nell'offerta alla donna si può altresì cogliere quel Messia venuto non solo per annunciare, ma anche per caricarsi delle passività del mondo. Perciò *l'Uomo del pozzo* è *stanco*: è venuto per assimilare a sé l'acqua del pozzo inquinata dal fango, e

ricongiungere nello Spirito tutte le vere rivelazioni di Dio.

Prima di andare oltre, voglio proporre al lettore una ricompitazione dei versetti che permette una diversa traduzione.

"Dice a lui la donna samaritana: 'Come tu, pur essendo giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?'

Rispose Gesù: Certo i giudei ed i samaritani non hanno un uso congiunto (della Scrittura). E aggiunse: 'Alla Grande Voce (Verbo) tu tornerai. Tu già conoscevi il dono (la rivelazione) di Dio; ed è Tau Is (il perfetto Gesù) colui che ti sta parlando.

Tu eri solita invocare: Dammi da bere; ed egli continuamente ti dava da bere l'acqua viva'."

Il testo così ricompitato è coerente con il senso già delineato, e fa assumere un significato nuovo all'affermazione della non coincidenza, sul piano religioso, di giudei e samaritani. Gesù dà atto alla donna che esiste una divisione fra i due popoli originata proprio dalla Rivelazione. E di fronte a questo scisma che ha relegato i Samaritani al rango di eretici, Egli assume la posizione di giudice che attesta l'inesistenza di un privilegio. Gesù, in pratica, dice tre cose:

a) tu ora tornerai alla *Grande Voce* (Verbo) perché si è chiuso il tempo della Scrittura e comincia quello dello Spirito che parla direttamente al cuore di ogni uomo;

b) pari è la dignità dei due soggetti divisi: *"Tu già conoscevi il Dono di Dio"*;

c) il colloquio fra Dio ed il mondo non si è mai interrotto. Tutte le volte che il mondo lo ha invocato, come Agar nel deserto, Dio lo ha sempre dissetato, ed ora, in Gesù, chiede al mondo: *"Dammi da bere"*; chi ti parla è il *Tau Is*, il *perfetto legame* (il *Tau* indica la perfezione e *Is* sta per *Iesous* o indica un *legame*).

Identificato in questo dialogo il magico momento della rivelazione, diventa chiaro perché, nel versetto successivo, la Samaritana si rivolgerà a Gesù chiamandolo *Signore*.

Dio si è fatto come noi, ed invoca l'acqua così come l'uomo la chiede alla divinità. Incarnazione di Dio e costituzione in potenza dell'uomo si manifestano così in modo chiaro e con suprema

eleganza letteraria.

Ciò significa che la Donna-Chiesa dovrà stare ben attenta ad ascoltare la richiesta di acqua che gli uomini le rivolgeranno. In quegli assetati si nasconde Dio stesso.

Giovanni 4,11.12

"¹¹La donna osserva: 'Signore, tu non hai un secchio, e il pozzo è profondo. Dove la prendi l'acqua viva? ¹²Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!'."

La chiarezza si fa strada nel cuore della donna: sta dialogando non con un giudeo qualsiasi, ma con il *Signore*. Troppo denso è il termine, troppo solenne il contesto per ipotizzare un uso casuale di questo vocabolo. Siamo in un'ora di creazione; in quel sesto giorno nel quale il *Vero Adamo* si accosta alla sua *Donna*.

Nella Bibbia, lo sposo viene chiamato quasi sempre *signore* proprio per profetizzare le nozze escatologiche fra Cristo e l'umanità. Se la Samaritana chiama *Signore* il suo interlocutore, è perché avverte che si sta accostando all'umanità per realizzare quell'intima unione maritale da cui nascerà la Vita. Ecco il motivo che fa scivolare il discorso sul tema dei mariti.

Giacobbe e Gesù: Antico e Nuovo Testamento

Perché la Samaritana, pur avendo compreso che l'acqua di cui si parla non riguarda il pozzo, rispondendo a Gesù fa riferimento al secchio? Ugualmente oscuro resta il riferimento a Giacobbe, ai figli e al bestiame.

Per dare una risposta a tali domande, io propongo una diversa compitazione del testo greco e leggo:

"Signore, tu non porti secchio ed il pozzo è profondo: senza dubbio tu hai dentro di te (avendola bevuta - poten) quest'acqua vivente. Per me certo (moi e) tu superi il padre nostro Giacobbe il quale diede a noi il pozzo. Da questo anche lui dovette bere, ed i suoi figli e i suoi servi (tremmata)."

La versione proposta rende più chiaro il riferimento a Giacobbe: se anche lui, per dialogare con Dio, ha avuto bisogno di attingere l'acqua dal pozzo, chi quest'acqua la porta *dentro di sé* è certamente superiore a Giacobbe.

La domanda della donna, in chiave teologica, richiama il problema della prevalenza della rivelazione nuova rispetto a quella antica.¹⁹

Giovanni 4,13.14

"¹³Gesù risponde alla donna: 'Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. ¹⁴Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente per l'eternità'."

Un'acqua nuova?

Ma si tratta veramente di un'acqua *nuova* quella che disseta per sempre? Testualmente Giovanni non lo afferma.

A mio parere la novità non dipende da una diversa qualità dell'acqua, ma dal fatto che essa è libera di zampillare e scorrere come era al principio, e non imprigionata nella terra come quella del pozzo. Il Personaggio del pozzo è privo di secchio proprio per avvertire che la verità ora riprenderà a scorrere liberamente, e ciò che prima veniva ascoltato in segreto, ora si griderà nelle piazze. Perché ciò accada, basterà gettare via ogni umano strumento ed avere fiducia di essere diventati noi stessi, da utenti di un pozzo (*frear*), una fonte zampillante (*peghe*) di acqua viva.

¹⁹ Questa lettura diventa ancora più vivace se ricompitiamo v. 12 e lo mettiamo sulla bocca di Gesù. Gesù risponde facendo notare che Giacobbe non era il signore dell'acqua, perché anche lui aveva bisogno di attingere, e con lui i suoi discendenti. Anche in questo caso Giovanni ha giocato elegantemente su di un'espressione complessa (*apekrite Iesous kai eipen - rispose Gesù e disse*), e per di più usando due indicativi in luogo del solito participio più indicativo (*rispondendo disse*). La frase suona allora come segue:

"Ma anche lui (Giacobbe) bevve da quello (che aveva donato), e con lui figli e servi." Rispose Gesù e disse... "

L'acqua zampillante: la carità

Essendo ora più chiaro il discorso di Gesù, diventa legittimo tradurre *tremmata* con *servi* e non con animali. Infatti, mentre per attingere l'acqua dal pozzo bisogna necessariamente dipendere (essere servi) dal secchio, ora l'acqua viva che promette il *Personaggio del pozzo* scorre libera in ogni uomo e non ha bisogno della mediazione del secchio di umane parole.

In termini di rivelazione, il passo è parallelo a quanto annunciato da Paolo a proposito della lettera della Scrittura che rende schiavi e non riesce a liberare l'uomo dalla sua opaca creaturalità.

Quando si è *fonte*, non si deve diventare *piscina*, ma bisogna scorrere sulla terra; e l'acqua, giunta fino al mare, ne renderà dolce e potabile l'acqua, così come dice il Profeta.

Il centro teologico del passo sta dunque in quel *allomenou* che in alcune versioni è tradotto con l'espressione "*acqua che zampilla (allomenou) a vita eterna*". Senza dubbio l'immagine è suggestiva, ma sembra riguardare solo il soggetto da cui quest'acqua zampilla. Io preferisco rendere *allomenou* con "*scorre*" sottolineando il movimento di quest'acqua che deve fluire per vitalizzare la terra.

Se poi attraverso la parola greca *zoen* (vita) leggiamo un riferimento al nome che Adamo diede alla sua sposa (*Zoe*) chiamandola *Madre dei viventi*, alla chiusura individuale suggerita dalla traduzione corrente si sostituisce l'immagine della Chiesa, Madre dei viventi, che con il suo continuo scorrere di carità operosa, muove l'uomo verso il fratello nel desiderio di farlo vivere.

Il bere a questa *peghe allomene* (fonte che scorre) non è dunque come bere l'acqua del pozzo: questa ci si illude di possederla, quella della fonte, invece, deve scorrere in un autentico diluvio di ricreazione. Una dimensione realizzabile solo all'interno della Chiesa (la *Zoe* eterna) e non all'interno della Legge dove, rinchiusa nelle costrizioni legali, l'acqua ristagna e marcisce.

Giovanni 4,15

“La donna dice a Gesù: ‘Signore, dammela quest’acqua, così non avrò più sete e non dovrò più venir qui a prendere acqua’.”

Egoismo e apertura

Siamo alla conclusione della prima parte del colloquio. L'acqua viene richiesta, ma la donna non ha ancora perfetta coscienza del suo valore; infatti si preoccupa solo di risolvere un suo problema personale: non avere più sete e non faticare nella ricerca della verità. Ciò costringe il *Personaggio del pozzo* a seguitare nella sua catechesi per chiarire che non è venuto per risolvere i problemi di singoli uomini o popoli, ma per il mondo intero. Da questo punto in poi, il dialogo riguarderà l'azione universale del Messia.

Dall'interlocutrice ora si esige il rifiuto delle regole giudaiche e l'aprirsi al mondo. La donna deve comprendere che l'acqua zampilla solo se si crea comunione abbeverando la terra riarsa.

Giovanni 4,16-18

“¹⁶Gesù dice alla donna: ‘Va’ a chiamare tuo marito e torna qui’.

¹⁷La donna gli risponde: ‘Non ho marito’.

Gesù le dice: ‘Giusto. È vero che non hai marito. ¹⁸Ne hai avuti cinque di mariti, e l'uomo che ora hai non è tuo marito’.”

Servizio e comunione

Il passaggio a questo nuovo argomento è certamente molto controverso se leggiamo il passo come una semplice conversazione; diventa invece coerente alla luce delle meditazioni fatte.

Abbiamo notato che siamo all'*ora sesta*, il *sesto giorno* della creazione, tempo dell'incontro del nuovo Adamo con la sua Sposa. Il profeta Ezechiele aveva già annunciato che un giorno il Signore sarebbe tornato ad incontrare la sua *sposa adultera* e

l'avrebbe ricondotta nel luogo del loro primo amore.

Volendo leggere il passo di Giovanni con questa nuova intelligenza, i cinque mariti simboleggiano i *sacerdoti-mediatori* dei mille culti della terra; essi si sono succeduti l'uno dopo l'altro per rendere feconda la donna, ma il suo seno è rimasto sterile.²⁰ Ma anche il sesto marito, figura dell'eletto (l'*anthropos* creato il sesto giorno) a cui era stato affidato il compito di diffondere la Vita racchiusa nella Rivelazione, non ha saputo renderla feconda. Ora però la situazione cambia: sarà il Personaggio del pozzo il nuovo *Sposo* pronto a celebrare le nozze con la *Donna* e a donarle quell'acqua generatrice di vita che, quale Chiesa, potrà dare ad ogni *uomo*.

A mio giudizio è proprio quest'acqua il misterioso *frutto dell'albero del bene e del male* offerto dalla Donna ad Adamo nel racconto del serpente. E se quel frutto era stato generatore di morte perché imprigionato nella Legge, ora il Personaggio del pozzo sta offrendo un *frutto nuovo*: è quello della Parola viva che dovrà scorrere come acqua per creare la Vita eterna nella comunione.²¹

Una rilettura

In questo senso, una rilettura del testo ricompitato può essere illuminante. Essa parte dalla considerazione dell'inutilità di quel "a lei" dell'espressione "disse a lei: va' ... (*legei aute: upage*)". A chi altri poteva rivolgersi Gesù dal momento che c'era solo la donna?

Io non credo che nei vangeli ci siano pleonasmii, ripetizioni o aramaismi: ritengo che ogni parola abbia la sua specifica funzione. Ed allora propongo di leggere *aute* come "Grande Voce", e di compitare *upage* in: *upo-age*. Ne deriva una frase del tipo: "Egli (Gesù) dice: 'Per la Grande Voce agisci tu da sottoposta. Chiama il tuo sposo e torna qui'."

²⁰ Nell'AT questa situazione è profetizzata dalle tante donne sterili (vedi Sara) che solo per l'intervento divino riusciranno a concepire.

²¹ Ricca di altri spunti meditativi è l'immagine del "frutto del legno (e non dell'albero) del bene e del male". Frutto (*karpon*) viene chiamato Gesù generato nel seno di Maria; *frutto del legno* è Gesù crocifisso; *frutto della terra e del cielo* è l'eucarestia.

Il senso della frase, ancora una volta, rimanda alla Genesi: Gesù, quale Dio creatore, sta chiedendo alla donna di presentarsi davanti a lui accompagnata dall'uomo. La richiesta recupera in tal modo quel nascondersi della coppia primigenia al cospetto di Dio. La donna ora è presente, venga anche l'uomo.

"*Chiama il tuo sposo*" Gesù dice, ed io liberamente così integro quest'invito: "Chiama il tuo sposo, ma con ciò non credere che ti annunci una generazione esistenziale: infatti lui non è capace di donarti la vita. Sono Io il tuo sposo e ti prometto una fecondità che non dipenderà dall'uomo ma dallo Spirito. Ricorda che di fronte all'uomo *mezzo morto* sulla via (parabola del *Buon Samaritano*) il sacerdote (*andra* dice sia *sposo* che *sacerdote*) passò oltre perché nulla di vitale aveva da dare. Tuttavia è fondamentale anche la presenza dello sposo (sacerdote/eletto) perché l'economia di comunione che ti sto proponendo non può esistere senza una totale riconciliazione.²²

Al *Gruppo* che avevo scelto farò un discorso nuovo. Senza venire meno all'antica promessa di farne un popolo sacerdotale, ora chiederò agli Eletti di non essere più seminatori, dal momento che hanno fallito in questo compito, ma di diventare *mietitori* di quella Vita che dovunque io stesso seminerò. Li renderò ministri dell'eucarestia, principio di comunione delle comunità del mondo."

Fuor di metafora, l'invito che Gesù rivolge alla Donna è quello di agire quale mandataria della *Grande Voce* (Verbo) facendosi serva del mondo (il servizio di Maria e della Chiesa), e recuperare l'eletto come figura sacerdotale (parabola della *Pecora smarrita*).

Il passato della donna

Inizia così la sezione più oscura del racconto: quella dedicata

²² La scena si pone in parallelo a quella narrata nel vangelo d'infanzia di Luca. In quel racconto la gentile Maria riceve l'annunzio di un'acqua viva che entrerà direttamente nel suo seno senza opera di *anthropos* (uomo), cioè senza la mediazione del Popolo eletto. Ma, al tempo stesso, riceve la sottintesa indicazione di non lasciare il suo sposo. La generazione di Gesù non implica un previo divorzio dall'eletto Giuseppe.

ai cosiddetti trascorsi della donna. Qui tutti intendono: ha avuto cinque amanti ed anche quello attuale è tale.

A mio parere questa conclusione non tiene conto del fatto che l'essere amanti, nel contesto legale giudaico, non aveva il senso che oggi ha per noi. In quel contesto il matrimonio non era sacramento, né era monogamico, tant'è che consentiva il concubinato (vedi Abramo e Agar).

Piuttosto va ricordato che la qualifica di marito implicava un'attività tesa al concepimento; infatti, se moriva il marito senza lasciare eredi, il fratello ne doveva sposare la vedova per concepire un figlio il quale veniva considerato figlio del marito defunto (legge del *levirato*). Come un giusto peso va riconosciuto a quel "*non ho marito*" della Samaritana che somiglia troppo al "*non conosco uomo*" di Maria all'annuncio dell'angelo.²³

Ciò posto, se si abbandona la lettura corrente, il tutto assume un significato ben più profondo. E cominciamo allora dal fatto che il racconto preannuncia due eventi che poi non sembrano realizzarsi: "*dammi da bere*" e "*chiama tuo marito*". Ma veramente le due richieste restano sospese?

Cristo unico sacerdote e sposo

Nel mondo antico il sacerdote aveva la funzione di *mediare* fra il popolo e la Divinità. In questo senso egli era anche sposo (*aner*) della comunità.

Nella sezione del racconto che stiamo meditando, Giovanni sta annunciando che da ora in avanti non vi sarà più mediazione, perché il *Risorto* è lo sposo di tutte le comunità che lo cercheranno nella notte del mondo. Ma per dare inizio alla ricerca, esse dovranno innanzitutto riconoscere che sono prive di un vero marito. Ecco dunque il senso di quel: "*non ho marito*" pronunciato dalla Samaritana. E il commento di Gesù: "*Giusto. È vero che non hai marito*", autentica l'affermazione della donna, nella quale comincia a delinearsi la figura di una Chiesa che dice il "*vero*" perché è maestra di verità.

²³ Va ricordato che il cinque e il sei, in chiave teologica, sono numeri altamente significativi e ad essi va quindi dato il giusto peso.

Si può capire ora perché era necessario precisare i trascorsi della donna. Era necessario sottolineare che nei *cinque* giorni della creazione (cfr. anche i *cinque* mesi di nascondimento di Elisabetta) la terra ha incontrato cinque sposi diversi (iniziati e profeti) e il sesto giorno ha incontrato l'eletto, ma nessuno di essi ha saputo darle la vita. Ora Cristo stesso viene a sostituire il sesto sposo per adempiere ciò che il suo popolo non ha saputo realizzare. È necessario dunque che la *Donna* incontri il nuovo *Adamo* affinché possa generare e meritarsi il nome di *Madre dei viventi*.

Giovanni 4,19-26

¹⁹La donna esclama: 'Signore, vedo che sei un profeta! ²⁰I nostri padri, Samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme.'

²¹Gesù le dice: 'Voi Samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo. ²²Ma credimi: viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme; ²³viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio.' ²⁴Dio è Spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio.'

²⁵La donna gli risponde: 'So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio. Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa.'

²⁶E Gesù: 'Sono io il Messia, io che parlo con te.'"

Il Profeta di Dio - Il nuovo culto

Quando il passo viene letto nella linea che suggerisco, allora quel: "*Signore vedo che sei profeta*", assume un senso pregnante.²⁴

²⁴ Si può naturalmente scendere più in profondità nel nostro testo e compitare diversamente l'espressione *oti profetes ei* (che sei profeta) e leggere: "ogni volta che egli parla il Tau consolerà" (ot'i profe T esei); oppure: "ogni volta che egli parla, il T (è) per consolazione"; o ancora: "quando egli annuncia, tu sei Tau per il godimento" (ote i

Il profeta non è, come si crede, una specialità della comunità religiosa giudaica. Come riconosce la stessa Scrittura, Dio suscita dovunque i suoi profeti, il che significa che il Personaggio del pozzo non è profeta solamente del gruppo eletto, ma dell'umanità intera. A Lui quindi può essere posta la questione dei culti e dei riti.

La domanda della donna può essere così intesa: se Dio ha donato a tutti l'acqua viva, chiariscimi che senso ha la distinzione dei culti con cui l'uomo lo adora, e qual è la specialità del Tempio di Gerusalemme.²⁵

Il riferimento a Gerusalemme pone subito la questione in termini di superiorità del culto gerosolomitano²⁶ rispetto ad altri culti. A questa domanda Gesù risponde precisando due cose: la prima consiste nel mantenere fermo il punto che il Cristo realmente è stato profetizzato nella Scrittura (*la salvezza viene dai giudei*); la seconda consiste nell'universalità della nuova relazione che si esprime nella coscienza dell'uomo, vero *Tempio di Dio*.

Comincia così a delinarsi un altro profilo, e cioè la distinzione tra *Legge* e *Coscienza*. I tratti distintivi della nuova economia attuano il passaggio dalla dimensione istituzionale e legale del rapporto con Dio a quella intima e diretta. Non serve più il *secchio*: l'acqua viva scorre libera nella coscienza di ogni uomo; sarà vero adoratore del Padre chi lo servirà mediante le opere della Vita nella comunione della Chiesa (*ale teia*, la Folla Santa).

Sta tramontando il tempo dei pozzi (*frear*) e si sta inaugurando l'economia delle origini, quella della fonte (*peghe*),

profe, T esei ei su). Si può ancora leggere: "Signore, io splendo, io scorro! Poichè tu sei ritornni come rivelatore\profeta." (Kurie, Teo, ro! Oti profetes ei su).

NB. Il verbo *reo* sembra non avere forma contratta, ma vedi *roomai* in vocab. Etimologico.

²⁵ È un problema ancora attuale; è lo stesso che ha costretto i teologi a formulare l'ipotesi di un cristianesimo *anonimo* e quindi di un culto diverso da quello che si esprime nella visibilità della Chiesa.

²⁶ Si trattava di una limitata congrega religiosa di quel tempo. Proprio nelle pieghe della storia e della religione, attraverso un'accanita ricerca araldica, la congrega gerosolomitana ha sempre cercato di accreditarsi un'inesistente *leadership* esclusiva del credo mosaico.

perché Gesù, stanco non di fatica ma di morte, sta per tornare al Padre lasciando la Vita nelle mani dei discepoli. Nella brevità della scena si sintetizza (come nell'eucarestia) tutta la vicenda di Gesù, il Profeta, il Morto, il Risorto, lo Spirito.

L'ultima battuta del discorso (v.25) chiarisce infine il rapporto fra coloro che incarnaeranno Gesù in mezzo alle Genti e quelli che li ascolteranno. La donna dice: ho compreso che il Messia sta per venire, ed io penso che, quando verrà, a noi Gentili dirà tutto quanto dobbiamo sapere. E Gesù risponde: sappi che Dio, l'Ego *Eimi*, si rivela parlando alla vostra coscienza.

Alla luce di queste riflessioni possiamo dare risposta alle due domande rimaste in sospeso: Gesù ha bevuto? Il marito della donna l'ha raggiunta?

Io ritengo che Gesù abbia bevuto l'acqua riemersa alla piena luce del mezzogiorno dalle profondità nelle quali era celata; beve l'acqua dal secchio della Chiesa incontrata vicino al pozzo. Ed è proprio nella Chiesa che incontrerà il vero marito nella veste di ogni *Saulo* diventato *Paolo* per farsi servo delle Genti.

Giovanni 4,27-38

²⁷A questo punto giunsero i discepoli di Gesù. Videro che parlava con una donna, e si meravigliarono. Nessuno però gli disse: 'Che vuoi?' o: 'Perché parli con lei?'

²⁸Intanto la donna aveva lasciato la brocca dell'acqua ed era tornata in città a dire alla gente: ²⁹Venite a vedere: c'è uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Non sarà per caso il Messia?'

³⁰La gente allora uscì dalla città, e andò verso il pozzo dove c'era Gesù. ³¹Intanto i discepoli gli dicevano: 'Maestro mangia qualcosa!'

³²Ma egli disse: 'Io ho un cibo che voi non conoscete'.

³³I discepoli chiedevano l'un l'altro: 'Forse qualcuno gli ha portato da mangiare?'

³⁴Ma Gesù disse loro: 'Il mio cibo è fare la volontà di Dio che mi ha mandato, e compiere la sua opera fino in fondo.'

³⁵C'è un proverbio da voi che dice: 'Ancora quattro mesi poi è

ora di tagliare il grano'. Bene, io vi dico: alzate gli occhi e guardate i campi! È il momento di mietere. ³⁶I mietitori ricevono già la paga e mettono insieme un raccolto per la vita eterna. Chi semina e chi raccoglie si rallegrano insieme. ³⁷Un altro proverbio dice: 'uno semina e l'altro raccoglie'. Ebbene, questo si realizza ora: ³⁸voi non avete faticato a seminare, eppure io vi ho mandati a raccogliere. Altri hanno faticato prima di voi, e voi siete venuti a raccogliere i frutti della loro fatica'."

La catechesi al popolo - Il clero

Lo stupore dei discepoli è lo stupore che prende chi presume di avere con Dio un rapporto privilegiato e si accorge invece che Dio parla ad ogni uomo. Come Marta nella sua casa, entrati in Gerusalemme, essi ancora si affannano a cercare cibo; la donna, invece, come Maria, è rimasta lì ferma sul pozzo ad ascoltare la viva parola del Maestro. Per questo le è chiaro che ha di fronte Dio stesso incarnato in un uomo; e che da ora in avanti Cristo sarà sempre presente come mistico sposo incarnato in un *anonimo* sacerdote. Ed allora corre ad annunciare: "*Non sarà per caso il Messia?*". Da un lato dunque il riconoscimento del Messia, dall'altro quel dubbio che resterà sempre nella Chiesa e nei credenti.

I discepoli intanto vorrebbero che il Maestro si cibasse del cibo comprato, ma Gesù rifiuta e propone ad essi di andare nel mondo a *mietere* il grande raccolto che Lui stesso ha seminato ovunque. Una posizione che, ancora una volta, valorizza ogni religiosità umana.

Giovanni 4,39-41

"³⁹La donna samaritana, intanto, raccontava che Gesù aveva saputo dirle tutto quello che lei aveva fatto; per questo, molti abitanti di quella città della Samaria credettero in Gesù.

⁴⁰I Samaritani dunque andarono a cercarlo e lo pregarono di rimanere con loro, e Gesù restò due giorni in quella città.

⁴¹E quando ascoltarono le sue parole, furono molti di più a credere. ⁴²E dicevano alla donna: 'Prima ci aveva persuasi la

tua storia, ma ora crediamo in lui perché lo abbiamo sentito con le nostre orecchie, e sappiamo che veramente egli è il salvatore del mondo'."

L'annuncio e lo Spirito

In questa parte del racconto si nasconde la teologia della maternità sponsale di Maria-Chiesa. Nella sagoma della Samaritana, che con il suo annuncio dà inizio all'opera di conversione dei suoi concittadini, si cela la Chiesa che, unita al suo *Mistico Sposo*, concepisce figli di Grazia. Il cuore dell'uomo è diventato la piazza larga dove si può accogliere come figlio il mondo intero (il racconto supera definitivamente la legge del *levirato*).

L'evangelista individua il motivo dell'adesione dei samaritani in quello che racconta la donna (v.39), cioè nella testimonianza della Chiesa. Ma non basta solo l'annuncio. Il cammino della fede implica un *andare* in cerca dell'intima presenza di Dio. Perciò i samaritani vanno da Gesù e gli chiedono di restare con loro. E Gesù resta *due* giorni, il tempo fra la morte e la resurrezione.

È, come già dicevo, il tempo del sepolcro, un tempo nel quale Cristo incontra tutti gli uomini della terra; sono i due giorni della totale cattolicità della Chiesa nei quali la fede nasce non solo dall'annuncio ricevuto, ma dall'aver sperimentato direttamente il dialogo (*Logos*) col Salvatore.

Il pozzo della cultura

Ora, attualizzando il racconto, vorrei provare a leggere nell'immagine del pozzo molto più che l'opera di Giacobbe. A mio parere il pozzo può simboleggiare la cultura umana; quella verità che il mondo, quasi a tentoni, riesce a tirar su dalle profondità nelle quali è sprofondata la fonte luminosa donata da Dio a tutti i popoli. E suggerisco di leggere nel *secchio* gli strumenti di apprendimento, le vie ascetiche, i cammini laboriosi con i quali l'uomo ha cercato di andare verso Dio (*teodicea*) ma, al tempo stesso, lo strumento del potere religioso che rende schiavo l'uomo.

La ricerca dello Spirito è comune a tutta la cultura umana. Ora

Gesù afferma che questa ricerca ha un suo fondamento, e non può essere liquidata con una generica accusa di idolatria. Ogni religione trova qui finalmente la sua sacralità come mezzo per realizzare l'incontro con Dio.²⁷

Il pozzo è dunque il palcoscenico ideale per il discorso sulla verità. È l'acqua che si mantiene viva nelle viscere della terra, ma che costringe l'uomo ad uno scavo profondo per trarla fuori, e a contenderne continuamente la proprietà. Il *pozzo* diventa così l'immagine ambivalente dell'esistenza che si fa morte quando non obbedisce alle ragioni della Vita.

²⁷ È questo il punto in cui può cominciare una teologia dei valori del mondo. È una scena che per certi versi è parallela a quel riempire le *idrie di pietra* del miracolo di Cana. Anche in quel contesto la *Donna* altro non può fare che dire ai *servi* di imitare il *Maestro* e versarsi come acqua nelle *idrie-tombe* per essere spillati come *vino nuovo*.